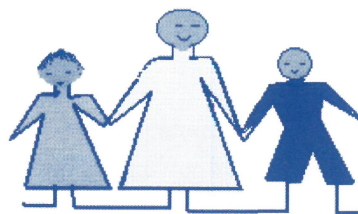




COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

**COMUNE DI COGOLETO**  
IN COLLABORAZIONE CON  
**ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI**

## **Atti del Seminario di Studi**

Venerdì, 20 Aprile 2007  
Palazzo Comunale

# **RESIDENZA E INDUSTRIA TRA 1800 e 1900**

Ricerca storica e pareri esperti  
sullo sviluppo e l'espansione  
di Cogoleto e della sua Comunità  
dalle origini alle prospettive future

*Manifestazione culturale aperta a tutti i Cittadini e agli  
appassionati che desiderino contribuire alla ricerca storica*

**Documento del Millenario di Cogoleto  
Aprile 2007**



## **Associazione Marco Rossi**

“Tore du sca” – Piazza Martiri della Libertà

16016 COGOLETO C.F. 95048140107

cell. 3338547112 - 3474860985

Questo fascicolo contiene gli atti della terza manifestazione pubblica svolta nell’ambito delle celebrazioni per il Millenario di Cogoleto, volte alla rievocazione degli avvenimenti che hanno interessato la sua comunità e il suo territorio: dalle origini alle prospettive future.

Tali iniziative costituiscono espressione dell’impegno culturale, che da anni la nostra Associazione promuove, accanto a quelle di carattere sociale, nella convinzione che la conoscenza sia un forte stimolo di crescita individuale e collettiva.

Il tema trattato dal seminario di cui si parla, riguarda lo sviluppo della “Residenza e industria tra 1800 e 1900”.

Un gruppo di lavoro della Associazione Marco Rossi, in prevalenza con ricerche compiute presso l’archivio comunale di Cogoleto, ha raccolto notizie e immagini sugli accadimenti di maggiore rilievo intervenuti negli ultimi due secoli e fino ai giorni nostri.

Allo scopo di rendere più immediato e visibile quanto appreso e conosciuto, e, soprattutto, per favorire: l’informazione, la socializzazione, la partecipazione e il dibattito, lo stesso gruppo di lavoro ha provveduto a realizzare sette brevi filmati, di cui questo carteggio riporta il testo.

La pubblicazione: delle notizie storiche raccolte e degli interventi dei diversi oratori che hanno partecipato al Seminario, mi auguro possa costituire momento di piacevole lettura e opportunità di utile riflessione.

Nel ringraziare l’Amministrazione Comunale e in particolare il Sindaco Zanetti e l’Assessore alla cultura Bisio, per la loro personale disponibilità e sensibilità, colgo l’occasione per esprimere riconoscenza all’arch. Paolo Rigamonti per aver accettato di partecipare al seminario, offrendo sugli argomenti aperti il suo autorevole commento di studioso esperto di pianificazione territoriale e urbanistica.

Il Presidente  
Dott. Rimma Del Vivo

Cogoleto, 20 aprile 2007

**Nota.** L’Associazione Marco Rossi, è un organismo ONLUS senza fini di lucro, iscritto nel registro regionale del volontariato. Ad essa può essere destinato il 5 per mille, senza nessun costo a carico dei cittadini, firmando il modello CUD o 730 e inserendo il codice fiscale della Associazione: 95048140107. Attività significative : Assistenza e sorveglianza pre scolastica a minori della Scuola Primaria di Cogoleto e di Arenzano . Iniziative annuali sviluppate a Cogoleto: Organizzazione e gestione del campo estivo per i minori. Festa della Pentolaccia. Concerto di Natale. Concorso per le scuole “Conoscere Cogoleto”. Studi sul Millenario di Cogoleto.





Comune di Cogoleto



Associazione Marco Rossi

# Residenza e industria tra 1800 e 1900

Atti seminario tenuto a Cogoleto nel Palazzo Comunale , Venerdì 20 aprile 2007

## Saluto del Sindaco di Cogoleto: Attilio Zanetti

Grazie, grazie a Voi che siete qui per partecipare a questo seminario su una parte della nostra storia. Il nostro viaggio di studio è molto lungo, deve arrivare alle origini di questa cittadina.

La nostra comunità è partita da lontano e vogliamo raccontare i vari momenti della sua storia. Un viaggio molto lungo, che ci darà senz'altro la possibilità di conoscerci, di conoscere le nostre radici e i momenti di sviluppo che abbiamo avuto in questi mille anni. E questo ci potrà permettere, andando avanti, che la conoscenza di queste esperienze suggerisca anche segnali propositivi. Utili indicazioni per orientare in modo adeguato il nostro paese nel momento particolare di trasformazione che stiamo vivendo.

Perciò, queste esperienze, questi momenti di studio sono molto importanti. In particolare per noi amministratori, ma non solo, anche per i cittadini che ci possono dare una collaborazione.

Io vorrei ora, passare la parola all'Assessore alla cultura Giorgio Bisio per la presentazione della manifestazione di questa sera. E' giovane, perciò in un domani più lontano, potrà essere Lui a portare avanti la discussione su questi argomenti.

Ma, prima di passargli la parola, voglio ringraziare l'Associazione Marco Rossi con cui organizziamo diversi interessanti progetti, sia nel settore culturale che in quello sociale.

E mi fa molto piacere constatare e sottolineare il fatto, che la preparazione di queste iniziative riesce ad interessare e coinvolgere anche numerosi giovani. Questo è molto importante. Perciò confermo la nostra disponibilità a continuare su questa strada, che da molti risultati positivi.

In particolare, per la manifestazione di questa sera, voglio ringraziare l'arch. Gino Cerminara, l'ing. Franco Vumbaca e il dott. Nicola Rossi, che è sempre presente, ed è veramente un amico che porta avanti il programma concordato e riesce a fare risultato costruttivo.

Come in occasione delle precedenti manifestazioni svolte sul tema del Millenario, abbiamo sempre avuto l'onore di avere la partecipazione degli importanti esperti. Questa sera è nostro illustre ospite l'architetto Paolo Rigamonti, che ringrazio di essere qui con noi.

L'architetto ha accettato il nostro invito a discutere e mettere in risalto i meccanismi per lo sviluppo del nostro paese, compresa l'indicazione di certi errori urbanistici che, a distanza di anni, con nuova consapevolezza e migliori condizioni di vita, forse sono più evidenti. E, oggi, facendoci carico di quelle esperienze, abbiamo senz'altro occasione per rimediare.



Palazzo Rati, antica sede municipio



Attuale palazzo comunale





## Intervento dell'Assessore alla Cultura, Sport e Turismo: Giorgio Bisio

Buona sera a tutti, siamo qui, questa sera assieme all'Associazione Marco Rossi per continuare, come è successo altre volte, a scavare nella nostra storia con la curiosità che è propria dei bambini o degli appassionati, come appunto questa sera.

Appassionati del passato, di storia, che sono qui per capire come si viveva una volta, come vivevano i nostri padri, i nostri nonni.

Questa sera, a mio avviso, il tema è particolarmente interessante perché le industrie a Cogoleto hanno segnato, nel bene e nel male, circa 150 anni di storia, di economia, di sviluppo urbanistico del paese.

Adesso che siamo arrivati alla fine dell'epoca industriale, forse è giusto tirare un pochetto le somme, quindi, fa bene l'Associazione Marco Rossi ad aiutarci a capire che cosa è successo in questi 150 anni.

Come sarebbe stato Cogoleto senza le industrie, io me lo sono chiesto alcune volte: indubbiamente sarebbe cambiato lo sviluppo del paese. Forse in meglio, indubbiamente sì. Però non si sarebbe verificato quel fenomeno che ha portato molte persone a lavorare qui a Cogoleto, e ha permesso a molti cittadini di Cogoleto a rimanere nel proprio paese a lavorare.

Questo fenomeno ha fatto sì, che lo sviluppo turistico di Cogoleto fosse un pochino allentato. E noi, adesso, stiamo ancora combattendo delle situazioni che sono figlie di questo sistema. Per esempio, penso al problema ambientale. Penso anche, al problema di mentalità industriale, che tarda a diventare mentalità turistica delle persone.

Oggi, io stavo seguendo i miei figli che studiavano. Facevano i compiti. Il più grande stava studiando storia, in modo un pochetto annoiato: leggeva sul libro, guardava in giro ecc.

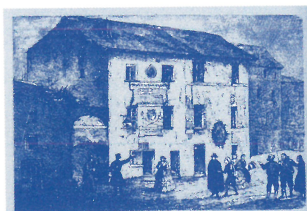
E, mi chiedevo quanto sarebbe bello che la scuola avesse la possibilità di lavorare, come lavorate voi, con queste tecnologie. A volte lo fanno a scuola, non spesso, anche perché mancano le risorse, non si riescono ad utilizzare i computer, le diapositive, che sarebbero, per i ragazzi che studiano: storia, geografia, ed altre materie, uno stimolo importante per apprendere in modo un pochetto più divertente, più entusiasmante. I ragazzi sarebbero più motivati a studiare in questo modo, ed io sarei un pochetto più contento perché vedrei più risultati.

Per adesso, devo dire che, se non sono molto contento come genitore, sono particolarmente felice come Assessore alla cultura, perché ho l'impressione che gli obiettivi posti per questo progetto del Millennario, siano raggiunti in pieno.

E' questo un progetto che va avanti a gonfie vele e che, quindi, è una opportunità importante per la cultura dei cittadini di Cogoleto.

Parlando prima di passione, passione per la storia, non posso dimenticare, a questo punto, la persona che è l'autore di tutto questo movimento che è il dott. Nicola Rossi, che lavora da un po' di anni in modo costante, puntiglioso ed entusiasta. E, con il suo entusiasmo, riesce a coinvolgere anche noi amministratori in queste avventure.

Quindi, lo ringrazio a nome di tutti i cittadini di Cogoleto. Io, aspetto personalmente con interesse, altre opportunità per divertirmi ed emozionarmi con la storia di Cogoleto. Grazie.



Casa natale di Cristoforo Colombo  
Stampa tedesca dei primi anni 1800



Cogoleto dal mare  
disegno di Elisa Ghigliotti 2007





Comune di Cogoleto



Associazione Marco Rossi

## **Introduzione del coordinatore del gruppo di lavoro e presentatore: dott. Nicola Rossi.**

Ringrazio il Sindaco e l'Assessore Bisio per le loro generose parole nei miei confronti. Poco fa, mentre realizzavo per Telecogoleto il servizio sulla mostra, che illustra con numerose planimetrie le modificazioni dell'aspetto di Cogoleto intervenute negli ultimi 200 anni, mi è parso che forse sarebbe stato più appropriato denominare questo seminario con il titolo: la forma di Cogoleto.

Forma, intesa come immagine, come aspetto, come composizione. A questo pensiero non era completamente estraneo il riferimento a un celebre studio di urbanistica degli anni trenta: "Forma Genuae", realizzato dall'arch. Piero Barbieri per conto del Comune di Genova.

Nell'opera è ricostruita la storia di Genova, attraverso una sequenza di cartografie con lo stato della città nelle diverse epoche a partire dall'origine.

Perciò vedendo nella nostra mostra, una articolata serie storica di cartine che evidenziano l'aspetto conseguente lo sviluppo urbano di ciascun momento, è risultato immediato pensare alla "forma urbis", alla forma di Cogoleto, anzi alla Forma Codoledi, per ricordare, come ci hanno spiegato illustri esperti, il nome che aveva il paese mille anni fa.

Peraltro, mi pare ora bello rammentare, a proposito di Piero Barbieri, che questo architetto aveva progettato nel 1938, cioè nello stesso anno dello studio "Forma Genuae", lo stabilimento balneare Lido di Cogoleto, per quell'epoca, opera architettonica di stile decisamente innovatore, e di cui ha curato anche la direzione dei lavori di costruzione.

Occasione, questa, per indicare: uno degli edifici simbolo dello sviluppo urbanistico cittadino e, occasione, per ricordare che a Cogoleto esistono altre opere architettoniche di progettisti importanti, che forse varrebbe la pena di far conoscere meglio.

E' una avventura di studio da considerare, magari da inserire tra quelle di cui parlava l'Assessore alla cultura Giorgio Bisio.

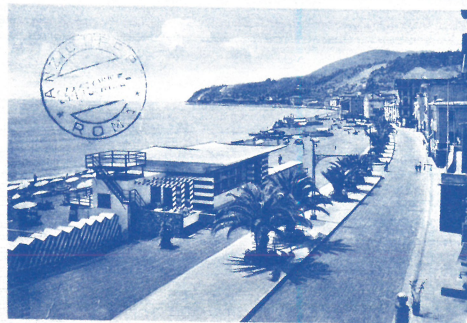
Personalmente vorrei prossimamente proporre, l'anticipo, ma c'è ancora molto da lavorare: un approfondimento sulle vicende di Cogoleto accadute nell'arco del 1500, ma di questo parleremo più avanti, forse l'estate prossima.

Adesso è l'ora di dare inizio alla proiezione dei filmati che raccontano storie cogoletesi di questi ultimi due secoli.

I filmati sono stati realizzati dal gruppo di lavoro della Associazione Marco Rossi, composto: dall'arch. Gino Cerminara, dall'ing. Franco Vumbaca, che è anche la voce narrante, dal geom. Maurizio Di Bari, che ha eseguito il montaggio delle immagini e scelto le musiche e dal sottoscritto. Via al primo gruppo di filmati.



*Pianta di Cogoleto da carta S.M. sabauda 1828*



*Coa. Rossi: Il Lido - Passeggiata lungomare  
Bagni Lido 1938*





### **I primi cinquanta anni del 1800. L'economia della calcina.**

*Filmato 1 – Stesura testo e raccolta immagini del dott. Nicola Rossi.* L'insediamento urbano di Cogoleto dai primi decenni dell'anno Mille, è collocato al centro della vasta area piana costiera compresa tra i torrenti Lerone e Arestra. Il toponimo originario: Codoledo, deriverebbe, come sostenuto da illustri studiosi, dal nome della pianta, allora prevalentemente coltivata: la mela cotogna. A partire dal 1400, e per i successivi 500 anni, le vicende del paese si sono incrociate con quelle della produzione e commercializzazione della calcina, tal che, lo stesso assetto del centro urbano, porta ancora oggi qualche traccia delle antiche fornaci, ma, soprattutto, dei piazzali per il deposito delle pietre crude e cotte e per lo scalo dei bastimenti. Ancora nei primi decenni del 1800, le case del paese sono raccolte intorno alle fornaci al Terruzzo, al Furnaxin, alla Giuggiola, alla Capuzzola, al Rivaro, alle Ghiare e agli scali costieri dei bastimenti impiegati nel trasporto della calcina verso Genova e i centri della Riviera. Nelle piane, a levante e a ponente del centro, e nella retrostante bassa collina, dove sono presenti case coloniche, è largamente praticata l'attività agricola; particolare cura è riservata alla vite, ulivo, cereali. Presso la foce del torrente Lerone funziona il mulino di San Rocco. Oltre il torrente Rumaro, l'ampia palude dei Lagoni delle Canisse, alimentata da piccoli corsi d'acqua provenienti dalla vicina collina del Beuca, è chiusa sul lato mare da una duna rocciosa, percorsa dalla strada voluta nel 1809 da Napoleone. Del periodo considerato, una notizia da ricordare. Nel 1820, come risulta da una lettera dell'allora Sindaco Alessandro Bianchi, presso la collina del Donegaro, di cui resta solo una parete verticale vicino al campo di atletica, durante lavori di estrazione della pietra calcarea fu scoperta una caverna lunga circa 40 metri. In essa furono trovate ossa umane e di animali: prova evidente di insediamento che risale all'alba dei tempi. Il secondo fatto curioso, è quello accaduto ad Arestra nella Ferrea ubicata nelle vicinanze del Ponte Romano. L'impresa, che impiega 70 addetti, è in continua crescita. Nel gennaio 1835, è soggetta alle lagnanze del Parroco di Cogoleto a motivo del lavoro svolto nella fonderia anche di domenica. Il proprietario si giustifica: la fusione del ferro, destinata alla fabbricazione di proiettili per il regio servizio, non può subire interruzione, in quanto ciò provocherebbe la rottura del forno. Comunque gli operai nei giorni festivi potranno sentire, durante il lavoro, le funzioni religiose celebrate nella vicina chiesetta della Maddalena. A metà ottocento, la popolazione residente a Cogoleto ammonta a circa 2300 abitanti. La sua economia è ancora largamente fondata sulle attività legate alla calce e alla agricoltura. Gli impianti delle fornaci continuano ad essere localizzati nel centro urbano, dove sorgono nuove fornaci nella zona Capuzzola e nella zona Ghiare. Il lavoro derivante dal complesso di attività connesse alla calce, tuttavia, è cedente a motivo della concorrenza delle fornaci di Sestri e Spotorno, e non è più sufficiente per sostenere la gente del paese. Tra il 1839 e il 1869 sono rilasciati 608 passaporti. Il flusso migratorio è rivolto in particolare verso le Americhe. Nel Sud, a Montevideo e Buenos Aires. Nel Nord, a New Orleans, New York e Boston. E' segnalata, comunque, una modesta espansione residenziale, nel centro antico, lungo la via delle Cave e nella bassa collina con case coloniche.



*Marina di Cogoleto, primi decenni 1800.*



*Duna rocciosa dei Lagoni, primi decenni 1800.*



## **Periodo 1855 – 1878. L'arrivo della ferrovia.**

*Filmato 2 – Stesura testo e raccolta immagini del dott. Nicola Rossi.* Nel 1857, un grande evento per Cogoleto: arriva Vittorio Emanuele II e il suo primo ministro il conte di Cavour. La popolazione è entusiasta, e come si usava allora, anche se la cosa pare non piacesse ai due personaggi, la carrozza che li trasporta, a cui sono staccati i cavalli, è trascinata a braccia attraverso il paese fino alla chiesa di Santa Maria. Una targa in marmo posta su un edificio di via Parenti, solo nel 1888, dedica: “A re Vittorio Emanuele II al suo ministro Cavour, addì 1 febbraio 1857 con liete accoglienze di popolo Antonio Pestalardo sindaco, Bianchi sac. Bernardo, rappresentanti del Comune, per la patria indipendenza, voti e auguri porgevano”. In realtà, il Re e il Ministro, provenienti da Savona, si stanno recando a Genova per trattare l'avvio di iniziative concrete tra cui la costruzione della ferrovia Voltri – Savona. L'arrivo della ferrovia nel maggio del 1868, pone una svolta alle secolari vicende di Cogoleto. Il primo effetto è subito dal trasporto marittimo della calcina, fino allora assicurato dai bastimenti cogoletesi, che, immediatamente, non è più competitivo rispetto alla ferrovia. Tre nuove fornaci per la calcina sono localizzate presso le cave di estrazione in località Calsin-a, Benefizio e Donegaro, a motivo della vicinanza dalla stazione ferroviaria che, sul lato monte, dispone del piano di carico per i treni. Il paese ha 2500 abitanti. La lettura della cartina 1878 mostra il suo assetto. Interessante la localizzazione diffusa di alcune attività produttive, ma la maggior parte delle fornaci sono ancora presenti nel centro urbano: una alla Giuggiola, due alla Capuzzola e quattro alle Ghiare. Peraltro, la vicinanza di questi impianti con le residenze, da tempo, crea non pochi problemi di vivibilità ai cittadini per il rischio di incendi, anche, per la diffusa e ingombrante presenza nelle vie e piazze: di pietre cotte e crude, del legname da ardere nelle fornaci. Di questo danno testimonianza i regolamenti di polizia dell'epoca e le proteste dei cittadini. Lungo i torrenti maggiori, che forniscono la forza motrice dell'acqua, sono sorte industrie. Ad Arestra, accanto alla vecchia ferriera, che si è notevolmente ampliata, sono sorte: le fonderie di piombo e argento Henfrey. Al Molinetto, Carlo Ghigliotti, nell'antico edificio cinquecentesco appartenuto agli Ansaldo, ha impianto una nuova fabbrica per la produzione della carta bianca con circa venti dipendenti. Presso la foce del Lerone, la filanda di cotone Luigi Lottero impiega 100 operai. In prossimità della stazione, si sono insediati alcuni stabilimenti: la fabbrica di calce e laterizi di Gerolamo Bianchi, la maglieria e calzificio Biamonti con una sessantina di dipendenti e la fabbrica di pallini da caccia all'uso di Francia dei F.lli Sasso. Dopo lunghe discussioni circa la sua migliore localizzazione, nel 1878, la chiesa parrocchiale di Santa Maria viene ricostruita nello stesso sito di quella precedente, consacrata nel 1554. Una novità è costituita dalle ville degli imprenditori: villa Biamonti al Gioiello, villa Bianchi a Isorella, villa Sbertoli ad Arestra. Attratto dalla bellezza del sito, si trasferisce a Cogoleto anche un ricco signore: Nino Baglietto, che compra la collina di Beuca dove fa realizzare un cottage in stile inglese. A ponente del torrente Rumaro costruirà la sua residenza principale, la villa, che, per sua volontà, diventerà: casa per anziani.



*Arrivo del treno dal maggio 1868*



*Bastimenti 1870*



*Industria mattoni*



*Oratorio e Chiesa parrocchiale 1878*



### Periodo 1879 – 1901. L'incentivazione industriale.

Filmato 3 – Stesura testo e raccolta immagini del dott. Nicola Rossi. Nell'ultimo decennio dell'ottocento, il lato mare del paese è percorso da una nuova viabilità pubblica, per costituire alternativa alla stretta via che attraversa il centro urbano del paese. La realizzazione della strada a mare, è stata resa possibile grazie alla realizzazione nel 1883 del molo marino radicato immediatamente a ponente della chiesa parrocchiale di Santa Maria, che, in pochi anni, ha determinato, davanti al centro antico, l'ampliamento dell'arenile, e corrisposto anche alle attese dei consiglieri comunali: per la migliore difesa delle case e per la creazione di "una conveniente spiaggia per i bagnanti". Il paese, che già dispone di imprese siderurgiche, di filatura cotone, di fabbricazione della carta, della calce, di macinazione cereali, ha bisogno che siano costituite altre occasioni di lavoro capaci di assicurare occupazione continua per interrompere il flusso emigratorio di cittadini. Decisivi per il futuro di Cogoleto i provvedimenti assunti nel 1883 dal consiglio comunale volti ad incentivare l'insediamento di industrie. Il primo importante risultato è ottenuto nel marzo 1884 con l'insediamento ad Arestra dell'importante stabilimento Biacche e Colori che esplicitamente ha posto come condizione l'esenzione daziaria sui combustibili e sulle materie prime occorrenti per realizzare la sua produzione. Di seguito si insediano altre attività produttive, quali: la fabbrica di cromo Stoppani sul Lerone, lo stabilimento Sclopis per la produzione di acido solforico al Donegaro e la fabbrica di caffè e malto ad Arestra, la vetreria per la produzione di bottiglie e damigiane, vicino alla casa di Colombo, la fabbrica di cioccolato nella casa colonica di villa Nasturzio, la filanda di cotone al Mulino della Rocca. L'insediamento di queste aziende crea effettivamente lavoro, tal che si registra tra il 1881 e il 1901 l'aumento della popolazione del paese di 534 abitanti, che crescono da 2572 a 3106. Ne consegue la costruzione di residenze nel centro storico e nella bassa collina alle spalle del paese. E' costruito un importante presidio sanitario: l'ospedale civile Marina Rati, che per i successivi ottanta anni garantirà un efficiente servizio.

№ 996 Consiglio Comunale 22 Maggio 1883  
Sessione straordinaria  
Dazio Comunale Esenzione per le industrie

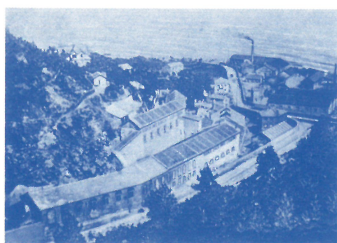
L'anno mille ottocento lottantatre addi Ventidue di Maggio in Cogoleto e nella solita sala delle adunanze - Preside la formalità prescritta dagli Art. 77 e 89 della legge sull'amministrazione del Comune del 20. Marzo 1865. Alligato A. si è oggi in Sessione straordinaria e in seconda convocazione riunito il Consiglio (che sotto la presidenza del Sig. Pietro Cas. Pio Batta Lorenzo Sindaco coll'intervento dei Consiglieri Agnelli Biemmi Alessandro, Pietro Michele, Vaccaro Alessandro, Fusi Bartolomeo, Natta Gio. Batta e Pignatelli Carlo; assenti gli altri benche avvisati, e coll'assistenza del Sig. in. P. A. Presidente dopo aver constatato per appello nominale la presenza dei su. 12. Membri di cui si compone questo Consiglio e averne per lo meno il numero dell'Art. 89 della legge dichiarata legale il numero per poter prendere qualunque deliberazione sopra la Dueda coll'annunzio essere all'ordine del giorno del seguente oggetto

Deliberazione del Consiglio Comunale n. 996 del 22 maggio 1883: dazio comunale, esenzione per le industrie



### **Periodo 1902 – 1923 – 1930. Consolidamento industriale e costituzione servizio psichiatrico.**

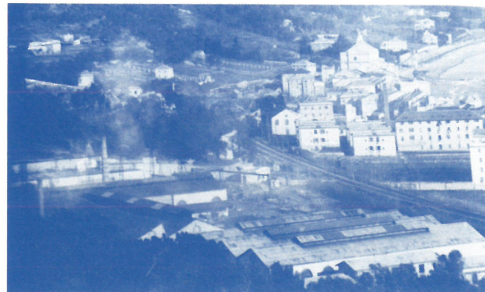
*Filmato 4 – Stesura testo e raccolta immagini del dott. Nicola Rossi.* Le maggiori fabbriche che si sono insediate nell'ultimo ventennio dell'ottocento stanno prosperando come dimostra la costruzione di nuovi capannoni. Nelle zone del Donegaro, della Chiappa, del Benefizio e del Mulino della Rocca, dove continua a funzionare l'antica industria della calce, è presente la fabbrica chimica Scopis e le trafile e punterie Bianchi di Cogoleto. Nella zona del Molinetto di Arestra funziona la cartiera Ghigliotti. Una azienda di filati cucirini con annessa tintoria, ha sostituito la fabbrica di caffè e malto. Nella casa colonica di villa Nasturzio funziona la fabbrica di cioccolato. Nella zona che sarà chiamata: via Mazzini, è attiva: la produzione di mattoni dei Bianchi e il calzificio Biamonti. A Lerone, la Stoppani compra acido dalla Sclopis e assicura le forniture di cromo utili per la fabbrica della Biacca e Colori, che, peraltro, ha inglobato sia l'antica Ferrea, che lo stabilimento siderurgico Henfrey. Nella zona della Cian-a a levante del torrente Rumaro è insediato a partire dal 1906 lo stabilimento dei Fratelli Ballardier, poi Società italiana di fonderia in ghisa e costruzioni meccaniche, che nel 1913 dà vita a due distinte imprese: la Tubi Togni impegnata nella produzione di tubi in lamiera saldata e la Industriale meccanica e fonderia di Milano per la produzione di tubi in ghisa. Inoltre, a Cogoleto è sorto l'Ospedale Psichiatrico Provinciale, la cui costruzione ha avuto inizio nel 1907 con 10 padiglioni più 4 edifici per servizi e alloggio impiegati. L'afflusso dei degenti comincia con il 1911. I censimenti della popolazione di Cogoleto del 1911 e del 1921 registrano un notevole incremento della popolazione, rispettivamente con 4366 e 5605 abitanti. Tale crescita è imputabile in buona parte alla presenza dei degenti del Manicomio Provinciale. Gli alloggi esistenti nel Comune contano complessivamente 620 unità, a cui occorre aggiungerne almeno altri 200 non classificati. Nel 1930 la popolazione di Cogoleto conta 6300 residenti. Con lo sviluppo della popolazione, l'impianto residenziale urbano si estende ulteriormente alle spalle del centro antico tra la Chiesa parrocchiale e via Parasco. La costruzione del cavalcavia, ha aperto alla edificazione l'area immediatamente a monte della ferrovia, nella zona della Baldassana. Qualche significativa edificazione avviene: a ponente lungo la strada costiera fino a San Sebastiano e a levante con case sparse tra i torrenti Scandolaro e Lerone. Cogoleto ha assunto l'aspetto di vera cittadina in cui sono presenti industrie che generano occupazione per i residenti e per quelli dei paesi vicini. Tra le industrie: la Stoppani a Lerone ha raddoppiato il suo insediamento. Ma è soprattutto l'Ilva, Alt Forni ed Acciaierie d'Italia, che ha assorbito sia le società Ballardier e Togni, a dare segni di irresistibile ascesa nella sua attività con nuovi impianti collocati sia nella zona della Cian-a che a Villanova a ponente del Rumaro. A Pratozanino, l'Ospedale Psichiatrico cresciuto moltissimo nella struttura edilizia per l'accoglienza, ha sviluppato un complesso sistema di servizi che gli assicurano una notevole buona autosufficienza.



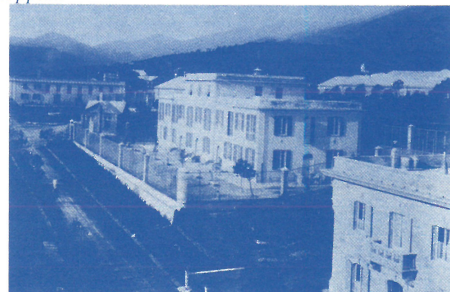
*Stabilimento biacche e colori*



*Stabilimento Stoppani*



*Officine Ballardier, poi Ilva, poi Tubi Ghisa*



*Manicomio*



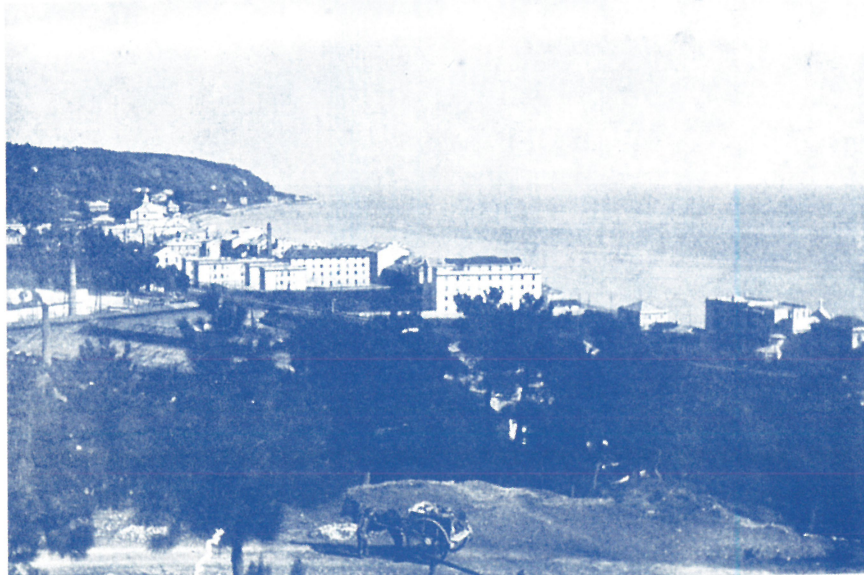


**dott. Nicola Rossi. Il bisogno di lavoro remunerativo e continuo.**

Abbiamo visto nei primi quattro filmati la ricostruzione della storia di Cogoleto tra il 1828 e il 1930. Richiamo il significativo episodio del 1883. Per sostenere l'insediamento di nuove attività produttive nel paese e consolidare quelle esistenti, con una coraggiosa deliberazione il consiglio comunale decide di esentare dal pagamento del dazio sulle materie prime e sui combustibili tutte le industrie. La risoluzione ha un effetto immediato. Nel 1884 si insedia alla foce dell'Arestra, la fabbrica della Biacca e Colori. Nel 1885, la stessa azienda fa costruire a Sciaborasca una diga sul torrente Arestra per realizzare un grande bacino d'acqua finalizzato alla produzione della energia elettrica occorrente per le necessità dello stabilimento e nel contempo per illuminare le vie del paese. Pensate, nel 1885, la luce elettrica a Cogoleto. Sono una decina di fanali, ma c'è la luce elettrica. Proprio fuori di questa sala consiliare una targa in marmo celebra l'avvenimento; targa, al cui scoprimento presenzia l'allora ministro Paolo Boselli. L'altro provvedimento importante da ricordare, che fa parte delle decisioni storiche che hanno portato alla industrializzazione del paese, è la deliberazione del consiglio comunale del 1904 con la quale è decisa la partecipazione finanziaria diretta del Comune per la costruzione del sottopasso ferroviario di via Ettore Vernazza, opera richiesta per assicurare a partire dal 1906 l'insediamento a Cogoleto delle Officine Balladger, poi Ilva, poi Tubi Ghisa. Durante il dibattito, il consigliere comunale Oliva chiede al Sindaco: quali sono i motivi di interesse per il Comune, tali da giustificare l'esborso della rilevantissima quota di spesa di 40.000 lire. Il sindaco Luigi Biamonti, grande personaggio di Cogoleto, che si era battuto per la costruzione dello stabilimento, che tra l'altro comporta un investimento in opere a carico dell'azienda per due milioni di lire, dichiara: i benefici per il Paese e per il Comune sono evidenti: prima di tutto sono a favore dei nostri operai che non avranno più bisogno di emigrare all'estero, e di adattarsi a mille fatiche, per guadagnarsi un tozzo di pane. Ciò, in quanto avranno a Cogoleto un lavoro remunerativo e continuo, e la sicurezza di essere assunti per primi in servizio; e siccome, nel nuovo stabilimento saranno occupati fin da subito circa 200 operai, buon numero di essi verrà da fuori: circa un centinaio di operai con le loro famiglie, in tal modo assicurando: l'aumento della popolazione, il benessere, e, a sua volta, originando un incremento maggiore delle attività commerciali.

Decisioni veramente significative, se pensiamo che le aziende nate in quel periodo hanno dato da vivere e star bene alla gente di Cogoleto per 100 anni.

Riprendiamo ora la proiezione dei filmati che riguardano il periodo: dal 1931 ad oggi



*Panorama anni venti.*





Comune di Cogoleto



Associazione Marco Rossi

### **Periodo 1931 – 1944 -1954. Guerra e dopoguerra.**

*Filmato 5 – Stesura testo e raccolta immagini del dott. Nicola Rossi.* La cartina del 1954 rappresenta l'assetto di Cogoleto, la cui popolazione ammonta a circa 7000 residenti. Nei venti anni che precedono il periodo bellico sono stati costruiti circa 380 alloggi. Le abitazioni sono realizzate soprattutto nella periferia del centro antico. Sono pure realizzate alcune opere pubbliche: la casa dei Balilla vicino alla chiesa parrocchiale, il molo marino é allungamento con una chiatta in ferro e la bella stazione ferroviaria. Nel 1938, l'albergatore Nicolò Isetta, al posto dell'antico chalet in legno, fa costruire in muratura il " Lido", prima struttura turistico balneare di Cogoleto. Documenti storici: le foto della Royal Air Force britannica del 1944. Questa immagine fotografica di Cogoleto, visto dall'alto, è scattata il 25 maggio 1944. In quanto strumento informativo di guerra, trasmette ancora il senso di impotente vulnerabilità originato dai bombardamenti aerei. Una sensazione non confortata dalle difese costituite dai bunker e dal muro antisbarco lungo la spiaggia, di cui, comunque, gli inglesi controllano il completamento dei lavori, come si vede nella foto del 4 settembre 1944. Le nuove foto aeree forniscono notizie dell'epoca sullo stato e l'uso del territorio: la intensa coltivazione agricola; le colline prive di alberi, tagliati per fare fuoco nelle case; l'area a sud di Schivà per il rodaggio dei carri armati; la localizzazione delle industrie : Ilva, trafilerie Bianchi , Montecatini, calzificio Biamonti, cantieri navali Bianchi e Cecchi. Nella zona di Lerone l'obiettivo è lo stabilimento chimico Stoppani. Ad Arestra, lo stabilimento della Biacca é sorvegliato speciale, anche se chiuso dagli anni 30, a seguito di acquisto da parte di francesi. Dopo la conclusione della guerra nel 1945, il primo pensiero è quello di demolire il muro dei tedeschi che impedisce l'accesso al mare. Si risistemano la passeggiata e sono creati posteggi. La passeggiata è dotata di airole e di nuova illuminazione. Nei primi anni 50, una violenta mareggiata colpisce le case del paese. L'acqua di una ondata percorre la via Piave e raggiunge la piazza della stazione. Per difendere la costa viene ulteriormente allungato il molo Speca, davanti alla chiesa di Santa Maria. I lavori sono eseguiti con i finanziamenti del Piano Marshall. Ritorna il turismo balneare: accanto ai bagni Lido, sono nati, subito a ponente del torrente Terruzzo, altri due stabilimenti balneari: i bagni Colombo e i bagni Buelli. Per i giovani sportivi di Cogoleto , nell'area del Donegaro, già occupata dallo stabilimento Montecatini, la Parrocchia costruisce il campo sportivo di calcio: Matteo Bianchi. L'industria. Molti stabilimenti che non hanno retto il trauma bellico, sono stati chiusi o stanno per chiudere: Montecatini, calzificio Biamonti, cartiera Ghigliotti. Restano utilmente competitive le industrie: Ilva e Stoppani che si dotano di nuovi e moderni impianti. Buona prova è offerta dalle Trafilerie e Punterie Bianchi. I cantieri navali Bianchi e Cecchi, fondati nel 1941, sono riusciti a conquistare spazio nel mercato di settore. Funziona l'Ospedale Psichiatrico di Pratozanino. Nel campo dell'edilizia, c'è voglia di costruire e ricostruire. Tra il 1945 e il 1960 sono realizzati 697 alloggi. Il centro storico viene in gran parte sopraelevato di un piano. Sono realizzati i grandi edifici sulla piazza Martiri della Libertà alla stazione, e della zona retrostante di via Luigi Bruzzone. Al Gioiello viene costruita la scuola elementare e media e si avvia l'urbanizzazione della Colombara e del Gioiello fino allo Scandolaro. Si costruisce nella zona di via Ettore Vernazza per dipendenti dell'Ilva.



Primo: abbattere il molo



Marina del centro antico



Passeggiata con luci e fiori



Il molo



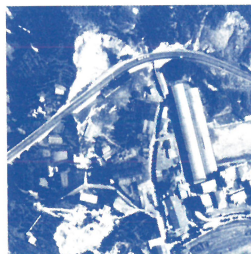
## **Periodo 1955 – 1964 – 1972 – Il boom economico industriale.**

*Filmato 6 – Stesura testo e raccolta immagini del dott. Nicola Rossi.* Gli anni tra la metà del '50 e del '60, sono quelli della ripresa e di un nuovo raggiunto benessere. Sono gli anni del miracolo economico. Nel 1964, il Comune di Genova utilizza le foto aeree per studi di pianificazione territoriale di fascia ampia, che riguardano anche Cogoleto, in piena attività industriale. Lo stabilimento dell'Ilva, che occupa 500 dipendenti, è interessato da un radicale aggiornamento tecnologico della struttura impiantistica, capace di migliorare sia il ciclo di fabbricazione sia la qualità dei prodotti. Proprio nel 1964, lo stabilimento della Cian-a è trasformato dall'IRI nella azienda autonoma Tubi Ghisa. I cantieri Bianchi e Cecchi, si stanno affermando nella lavorazione di scialuppe per navi e di imbarcazioni a vela. Da qualche tempo è stata aperta, accanto alle trafile e punterie Bianchi, la Bianchi serramenti, che occupa circa 35 dipendenti. Aumenta la capacità produttiva anche la Stoppani, che occupa 150 persone, e un elevato numero di operai nelle imprese incaricate del rinnovamento degli impianti. Imponente numero di occupati è assicurato dall'ospedale di Pratozanino, con oltre 1900 dipendenti. E' avvertito un generale senso di sicurezza originato dalla possibilità di agevoli occasioni di lavoro: sicuro e continuo, offerto dalle aziende locali. La popolazione di Cogoleto è notevolmente aumentata ed ha largamente superato gli 8000 abitanti. Lo sviluppo edilizio interessa tutta la cittadina. Sono gli anni della costruzione del Villaggio turistico olandese in Beuca. Si costruisce nelle aree ortive già dei marchesi Centurione, alla Colombara, al Gioiello. Si costruisce al Prino inferiore e nella zona attorno all'ospedale civile Marina Rati. E' costruito anche un palazzo nell'area che fronteggia la facciata della chiesa di Santa Maria. Si costruisce nel primo tratto della strada per Pratozanino. Prende avvio la edificazione della zona dei Lagoni – Canisse ad Arestra. Nel 1968 è completato il raddoppio ferroviario. A differenza di Arenzano e di Varazze, a Cogoleto si è deciso di conservare l'antica localizzazione della stazione ferroviaria e il percorso di ponente. Tale scelta, probabilmente, è stata determinata da ragioni di opportunità produttiva di aziende presenti nella zona del Donegaro, rinunciando alla possibilità di trasferirvi la stazione ferroviaria, e, in tal modo, confermando il vecchio tracciato che taglia inesorabilmente in due il centro e il ponente del capoluogo.

Il comune conta 9700 abitanti. Le industrie locali: Tubi Ghisa, Stoppani, Cantieri Navali, beneficiano ancora della positiva tendenza degli anni del boom economico, e con l'ospedale di Pratozanino, forniscono ragionevoli e rassicuranti occasioni di lavoro. Il fenomeno che, tuttavia, caratterizza il periodo 1961 - 1972, è l'intensa edificazione residenziale. Gli alloggi delle case costruite nel periodo, ammontano a oltre 2500, più che raddoppiando in tal modo il patrimonio edilizio che diviene di 4454 abitazioni. L'edificazione, in maniera più evidente che in precedenza, è originata, in buona parte, da richieste di persone che si trasferiscono a Cogoleto provenienti da Genova e dalle aree lombarde e piemontesi, ovvero intendono, qui, disporre di una seconda casa per le vacanze. Le seconde case, ufficialmente, sono 1169. Ogni zona del capoluogo è coinvolta da nuovi insediamenti: a ponente, la piana dei Lagoni delle Canisse, bonificata con tanto e faticoso lavoro; a levante, le aree intorno alla antica residenza dei Durazzo allo Scoglio e oltre fino a Lerone; al centro, è edificata la collina del Belvedere, già utilizzata per l'estrazione del calcare e completato il quartiere di via Isnardi dietro l'ospedale Marina Rati. Si costruisce, anche, in via Parasco e in via Mazzini, nell'area dell'antica fabbrica di mattoni. Sono pure completati i quartieri: della Colombara, del Gioiello e del Prino.



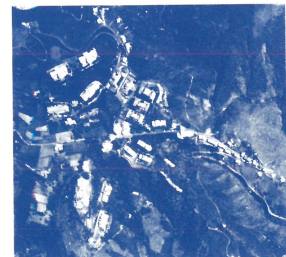
L'Ilva



Le trafile e punterie



La Stoppani



L'ospedale psichiatrico



### **Periodo 1973 – 1981 – 1992 – 2006 . Industria e residenza.**

*Filmato 7 – Stesura testo e raccolta immagini del dott. Nicola Rossi.* Nel 1973, ciò che rimane degli spazi della intera piana costiera di Cogoleto, sono tutti ad Arestra. Si tratta dell'area un tempo occupata dal grande stabilimento della Biacca, di cui resta il solo palazzo dell'orologio; delle aree in fregio all'Aurelia e di quelle oltre la ferrovia lungo la via Arestra interna e di villa Nasturzio. Negli anni immediatamente successivi, la situazione di queste aree è modificata, con l'inserimento di edifici che le occupano nella quasi totalità. Nel decennio 1971 - 1981 sono stati costruiti altri 1200 nuovi alloggi, nella quasi totalità ad Arestra. Il patrimonio edilizio complessivo del Comune raggiunge 5606 alloggi. In questo numero sono conteggiate 1571 seconde case, che costituiscono il maggiore riferimento per il turismo balneare locale. Nel 1981, Cogoleto conta 9938 abitanti. E' il numero più elevato di popolazione che sia mai stato documentato in occasione di censimento. Le grandi aziende del paese: Tubi Ghisa, Stoppani e cantieri Bianchi e Cecchi, offrono ancora opportunità di lavoro, anche se non più come un tempo. Per l'Ospedale Psichiatrico di Pratozanino è il periodo in cui vengono assunte le decisioni che in un breve volgere di anni porteranno al ridimensionamento e alla sua chiusura. Suscita interesse l'iniziativa per la realizzazione del centro attività produttive del Benefizio, in cui, anche il Comune, colloca i propri servizi tecnici. Nei primi anni 1990, le maggiori industrie locali attraversano un momento delicato. Hanno chiuso o stanno per chiudere le trafile e punterie Bianchi e i cantieri navali Bianchi e Cecchi. La Stoppani deve affrontare problemi di salvaguardia dell'ambiente. Nel 1990, con una convenzione, la Stoppani si impegna con il Comune a dismettere la produzione di bicromato entro dieci anni dal riavvio del forno da utilizzare per la realizzazione delle bonifiche ambientali occorrenti. Per la Tubi Ghisa, che a fine 1992 occupa ancora 320 dipendenti, è prevista la cessione della proprietà alla francese Pont à Mousson, che si presenta impegnandosi a realizzare investimenti. Nel 1991 si svolge il censimento della popolazione, che risulta essere di 9422 abitanti. In Cogoleto, da tempo è maturata una forte richiesta di alloggi per iniziativa di cooperative edilizie locali. Nella fascia costiera e in quella della bassa collina delimitata a nord dal percorso della Autostrada Genova Savona, le possibilità di edificazione in aree private libere è sostanzialmente esaurita. Il Comune approva un Piano di edilizia residenziale pubblica, localizzato nella fascia collinare retrostante la zona dello Scoglio. Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio dei novanta, è concretizzato il centro residenziale di Capieso, che impegna anche i soggetti attuatori nella realizzazione delle opere di urbanizzazione. Con questa significativa foto aeree dell'anno 2000, si conclude così la nostra ricostruzione storica dell'insediamento residenziale e produttivo a Cogoleto. La Tubi Ghisa divenuta Saint-Gobain Condotte ha da poco completato un nuovo impianto di fusione funzionante a metano. Il comune con il censimento del 2001, conta la popolazione che risulta essere di 9095 abitanti. La stessa indagine statistica riferisce che 502 lavoratori in gran parte provenienti da Arenzano, Varazze, Genova e Savona, trovano ancora occasione di occupazione a Cogoleto. Nel contempo partono da Cogoleto 1732 lavoratori, che trovano occupazione nelle vicine città. Nel 2004 il pianoro del Beuca è interessato da un insieme di villini. Nel 2006 tutte le fabbriche che hanno fatto la storia industriale di Cogoleto tra cui le importanti Ilva e Stoppani sono chiuse. Nelle aree dimesse delle trafile e punterie Bianchi a monte della stazione sta nascendo un nuovo e articolato centro residenziale, nel contempo a Lerca, in quello che era il feudo del marchese Gian Carlo Di Negro, è in fase di completamento la realizzazione in un grande e prestigioso campo da golf.

dott. Nicola Rossi. Grazie, per l'apprezzamento che questo cortese pubblico ha tributato ai filmati che abbiamo presentato. Ed ora cedo la parola all'ing. Franco Vumbaca che ha disposto uno studio riguardante l'incremento della popolazione, della residenza e dei posti di lavoro a Cogoleto.



**Ing. Franco Vumbaca. Analisi dati su dinamica popolazione, residenza e occupazione.**

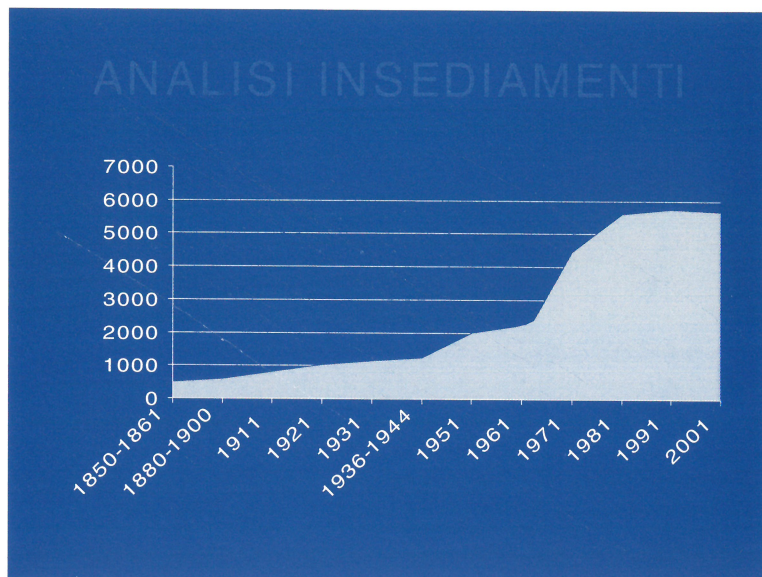
Quando ho visto la quantità di informazioni, documenti, fotografie, cartografie, in questa quasi ora di filmati, sono rimasto veramente impressionato. Cioè, mi è sembrato di vedere proprio il paese che nato 150 anni fa, mattone su mattone, è arrivato fino ad oggi. Abbiamo sentito e visto cose, sentito aneddoti divertenti, belli, abbiamo sentito la storia di Cogoletto, ed abbiamo sentito ed ascoltato una moltitudine di numeri. Quello che ho cercato di fare, è semplicemente di vedere tutti i numeri che abbiamo sentito, metterli su dei diagrammi capaci di far capire l'andamento di che cosa è successo in questo periodo. Comincio con una prima diapositiva, un diagramma dove sono mostrati, man mano i punti salienti che avete visto e ascoltato nei filmati.



*Diagramma dello sviluppo occupazionale con sovrapposizione di eventi che hanno caratterizzato il periodo.*

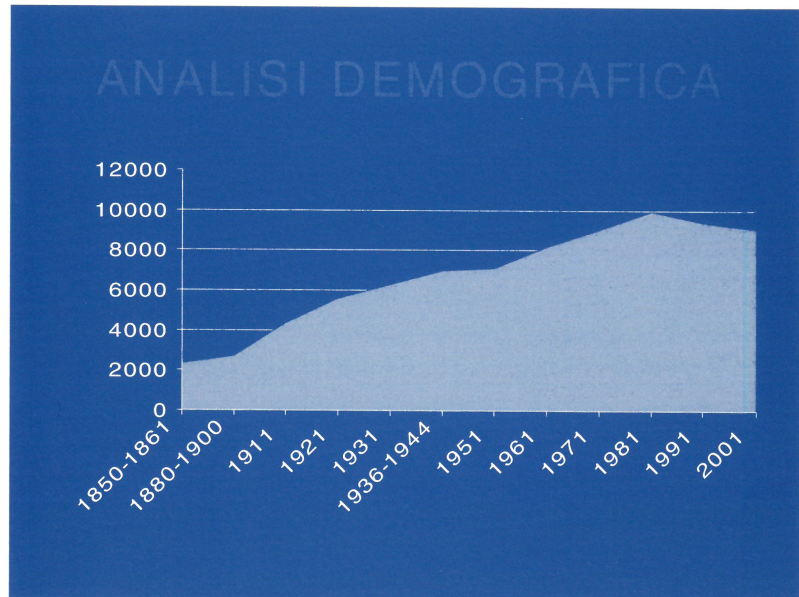
Da sinistra. E' indicato: l'arrivo della ferrovia; di seguito, l'abolizione dei dazi, la costruzione dell'Ospedale Psichiatrico, mentre la fascia grigia che vedete, rappresenta il periodo in cui sono state insediate le maggiori industrie nel territorio. Abbiamo, poi, segnato e tratteggiato il periodo della seconda guerra mondiale e il periodo del dopo guerra. Periodo, lo diciamo subito, in cui c'è stato un impulso alle aziende metal meccaniche e la dismissione di quasi tutte le industrie manifatturiere. Poi le cose si sviluppano ancora. Secondo grafico. Riguarda l'analisi della occupazione con inizio dal 1850, sovrapposta al grafico precedente che illustra, nei punti di cui abbiamo detto. Nella prima parte mostra come ognuno di questi fatti provoca degli effetti positivi. Poi si arriva alla seconda guerra mondiale, con una stasi; poi, arriva il cosiddetto periodo del boom economico. Dal '61, '71, '81 a Cogoletto si registra un picco di 3200, 3300 posti di lavoro, che ampiamente soddisfano la domanda di lavoro della cittadina, ma anche quella dei paesi limitrofi. Poi cominciano le cose meno belle: la chiusura dell'Ospedale Psichiatrico negli anni '90, poi la Stoppani, poi la Tubi Ghisa. Nel campo in grigio tratteggiato, che vedete a destra nel diagramma, indica dati non censiti, ma solo stimati. Si vede come cali l'occupazione in questi ultimi anni, mentre, i dati dal 1961 al 2001, sono dati raccolti dai censimenti ufficiali.





*Diagramma relativo all'andamento degli insediamenti edilizi.*

Abbiamo visto, quindi, come il lavoro aumenta negli anni del boom e contemporaneamente aumenta la costruzione di case. La gente, le persone hanno un lavoro, costruiscono la loro casa o pensano di acquisire la casa.



*Diagramma relativo allo sviluppo della popolazione.*

E, sempre, lo stesso trend del lavoro, come vedremo si ripete nel grafico che fa vedere lo sviluppo demografico. La tendenza è la stessa. Vediamo lo stesso incremento degli anni '90, '91 e intorno lì. Poi incomincia a decrescere leggermente. Teniamo presente l'informazione sulla mobilità che fornisce il censimento del 2001. Sono indicate 2250 persone che partono da Cogoleto, ogni giorno, per andare a Genova, a Savona, a Varazze, e altrove. Non tutti sono lavoratori: ci sono circa 500 studenti e 1700, 1800 impiegati che vanno a lavorare fuori. Infine, guardate i tre diagrammi, uno sopra l'altro. Ricordo: il primo è l'occupazione, il secondo gli insediamenti, il terzo l'andamento demografico. Cioè l'incremento delle persone, degli abitanti. Vedete come ci sia una certa logica: c'è lavoro, un po' di inerzia per realizzare che il lavoro ha portato dei soldi, poi, mi costruisco la casa e quindi avendo la casa e il lavoro posso pensare a farmi una famiglia, come mostra il terzo diagramma. Questi diagrammi sono la sintesi di ciò che abbiamo ascoltato.

dott. Nicola Rossi. Grazie all'ing. Vumbaca per la sua chiara esposizione. Ora la parola all'arch. Paolo Rigamonti. L'architetto, che ringrazio per aver accettato di partecipare a questo nostro Seminario, è studioso esperto di pianificazione territoriale e urbanistica.





### **arch. Paolo Rigamonti. Il tesoretto di Cogoleto.**

Finora si è parlato del passato, io parlo del presente e un po' anche del futuro, di dove possiamo e vogliamo andare. Ma riportiamo brevemente l'attenzione a quello che abbiamo appena visto, al bel documento sulle vicende storiche di Cogoleto, perché ci può aiutare a orientarci anche nelle vicende di oggi.

Nel 1870 arriva a Cogoleto la ferrovia. La modernità bussava alla porta, si creano condizioni e occasioni nuove. Come ci ha ricordato Nicola Rossi, Cogoleto reagisce positivamente: mette a disposizione il territorio e gioca anche la carta delle agevolazioni fiscali, abbattendo le tariffe daziarie sulle materie prime industriali. Mi chiedevo, sentendo quanto diceva Nicola, se non ci fosse più federalismo fiscale sotto i Savoia che adesso. C'era la possibilità anche per un Comune non grande, come Cogoleto, di giocare le proprie carte.

Naturalmente, un tema centrale era quello dell'occupazione, della mano d'opera eccedente. Un peso per il territorio, che diventava una risorsa per l'industria. Ciò faceva sì che i rapporti di forza fossero molto squilibrati: era l'impresa che dettava le condizioni a una comunità povera e affamata di lavoro. Io ho letto le delibere che abbiamo visto prima. È molto interessante, perché si capisce come in realtà c'è una posizione fortemente subordinata del Comune nei confronti del capitale. Del capitale che arrivava da fuori, che prometteva benessere, sviluppo ecc. Il Comune, di fronte a queste condizioni, poteva solo accettare o rifiutare. La decisione di accettare ottiene un consenso che, almeno dagli atti, sembra essere pressoché unanime. Devo dire che non ho capito bene come funzionava il rapporto tra maggioranza e opposizione, che tipo di dialettica politica ci fosse in quel momento. Quello che è chiaro è che le decisioni strategiche, comunque, venivano da fuori, non erano prese nel comune e dal Comune. Vedremo se e quanto le condizioni sono cambiate.

Ma veniamo ai giorni nostri.

Alla fine del ventesimo secolo, abbiamo un lento declino dei grandi poli occupazionali. La loro presenza, come è stato detto, frena la transizione verso nuove attività economiche. Cogoleto perde ruolo e peso. Nel grafico seguente vediamo il confronto tra Cogoleto e Arenzano per quanto riguarda gli addetti (cioè i posti di lavoro) ai censimenti 1981, 1991, 2001.

*Figura 1.* Come vedete, Arenzano, colonna a sinistra, che nel 1981 sta molto al disotto di Cogoleto, nel 2001 ha un numero di addetti doppio di Cogoleto. È un confronto un po' impietoso. Non vogliamo dimenticare che per tutto il secolo precedente Cogoleto aveva avuto più di Arenzano, quindi, in realtà ha goduto a lungo di quei benefici di cui parlava prima l'ingegner Vumbaca: la crescita, il benessere ecc. Ma ora siamo in un momento di crisi evidente.

Nel 2000, la modernità novecentesca ha esaurito la spinta propulsiva, ha chiuso i battenti. Come lascia il territorio? Domanda retorica, le condizioni critiche del territorio le conoscete meglio di me. Come lascia la comunità locale? Questa non è una domanda retorica, però è una domanda alla quale io non so rispondere, ma credo che sia una cosa sulla quale varrebbe la pena di indagare, in che modo la comunità locale ha assorbito e sta vivendo questa transizione.

Naturalmente, non tutto è fermo, emergono con chiarezza nuove tendenze, nuove direttrici di sviluppo.

Una cosa nuova è l'intervento di Sant'Anna (anzi: St. Anna) di Lerca. Nasce in questo periodo, e non su aree dismesse dall'industria, ma urbanizzando un'area che prima aveva una destinazione agricola estensiva. Un segno molto forte, per alcuni una valorizzazione, per altri solo "consumo di suolo", quindi un danno ambientale. Non mi pronuncio nel merito, perché a suo tempo ho partecipato allo studio di impatto ambientale. Sarebbe interessante che i giudizi si potessero basare su dei dati: come è cambiato il regime idraulico, come l'ecosistema nell'area e nella parte sottostante della valle del rio Loaga, qual è il bilancio occupazionale, quale l'impatto sociale su Lerca ecc. Sarebbe importante che qualche volta si facessero un po' di conti a consuntivo su questi interventi così rilevanti.



Un'altra operazione significativa è quella, più recente, di Beuca.

Questi due interventi ci fanno vedere in che direzione si sta muovendo in questo momento l'economia della città. Sant'Anna e Beuca sono due interventi che segnano una linea di tendenza comune, che va nella stessa direzione. Ma con importanti differenze: Sant'Anna, comunque la si voglia giudicare, ha arricchito il territorio di nuove risorse, mentre Beuca è una operazione che si può sostanzialmente definire di pura rendita immobiliare. Non è una differenza da poco.

Ma veniamo a considerare le grandi aree dimesse. Qui vediamo una carta tratta dal Piano Provinciale, che ci fa capire come Cogoleto è visto da fuori. Come è visto dalla Provincia. È visto come un luogo dove sono presenti tre grandi aree, aree che sono, come sapete, una merce rara soprattutto in Provincia di Genova. Poi, io ho aggiunto le due aree che corrispondono alla lottizzazione del Golf di Lerca e alla lottizzazione di Beuca.

*Figura 2.* Comunque il dato più significativo sono le tre grandi aree, che hanno, naturalmente, ruoli e vocazioni diverse.

C'è la Stoppani che rispetto a Cogoleto è una sorta di porta, la Tubi Ghisa che sta al centro e Pratozanino che è nell'entroterra, abbastanza separato dal resto del comune e dal capoluogo. Questo è il segno che siamo all'inizio di un nuovo ciclo: le tre grandi aree si rendono disponibili tutte insieme. Non è un caso, è finito un lungo ciclo e se ne prepara un altro. È un passaggio epocale. Quale può essere questo nuovo ciclo? Quale si vuole che sia? Come si risponde a queste domande cruciali?

Partiamo da questa constatazione: qualunque cosa ci piace di più di ciò che vediamo adesso, di questa roba qui.

*Figure 3-4.* Vedere la Stoppani così, è un patimento e ugualmente l'acciaieria. Può sembrare che qualunque cosa facciamo, comunque sarà sempre un miglioramento. Però se si può avere modo di migliorare, non ci si deve accontentare di pochi miglioramenti, si deve volerne di più. Non si deve essere impazienti, di fronte alle cose che non ci piacciono più, di avere cose nuove pur che siano. Ricordiamo quanto dicevo all'inizio. I rapporti di forza tra la comunità locale e coloro che possono portare dei capitali sono cambiati. Le condizioni non sono più quelle del 1870. La comunità locale non è più la stessa, è cresciuta economicamente e socialmente, è più consapevole, è più moderna. Può porre condizioni, può mettere a confronto opzioni diverse, cosa che non era in grado di fare nel 1870. Ma a una condizione: che questa comunità sappia dove vuole andare, dove vuole arrivare. Ci sono due aspetti che bisogna considerare: il metodo con il quale si arriva a prendere delle decisioni e i contenuti di queste decisioni. Partiamo prima dai contenuti, poi arriviamo al metodo. Un secolo fa, quando Cogoleto ebbe la grande trasformazione, il vento del mercato soffiava intensamente nella direzione dell'industria pesante, della chimica, della siderurgia. Erano le industrie che avevano un forte interesse a localizzarsi qui, perché c'era il mare, la vicinanza del porto, la ferrovia ecc. La mano pubblica da parte sua cercava un luogo decentrato con una forte caratterizzazione agricola dove mettere i matti. E guarda caso ha trovato Cogoleto. Ed è stata per Cogoleto una grande fortuna, come è stato detto.

Il vento del mercato oggi tira in tutt'altra direzione. Abbiamo diversi operatori, che propongono tutti più o meno le stesse cose, lo stesso menù. Il piatto forte sono le case, prime e soprattutto seconde, e il contorno sono gli alberghi, centri di benessere, posti barca, campi da golf, commercio e così via. Però sostanzialmente sono operazioni immobiliari. La forza propulsiva non è più, quindi, la produzione, ma la rendita degli investimenti immobiliari, e lo capiamo bene guardando questi dati.

*Figura 5.* Qui vediamo un campione di Comuni liguri con i prezzi delle case rilevati dall'Agenzia del Territorio. I prezzi sono i più alti in ogni situazione. Si va dai 10.000 euro al mq di Santa Margherita e Alassio, fino ai 700 euro al mq di Dego, a destra. Ci sono due esempi di Cogoleto: uno è collocato intorno ai 6000 euro al mq, l'altro sui 3000~3500. Se il costo di costruzione consente di vendere a 1500~2000 euro (e in qualche caso anche a meno), vuol dire che c'è una forbice tra costo e ricavo che può arrivare a 7-8000 euro al mq, che è il peso della rendita



immobiliare. Naturalmente, questo scarto tra costo di produzione e prezzo di mercato ha una forza sconvolgente, è in grado di travolgere qualunque altra considerazione.

In questo tipo di sviluppo, le ricadute occupazionali possono anche esserci, ma non sono esaltanti. Siamo nel quadro complessivo di una società di consumatori, in una società che vive tendenzialmente di rendita, che esprime furbetti piuttosto imprenditori innovativi, competitivi. Per Cogoleto, seguire questa tendenza sarebbe una scelta, a mio modo di vedere, che mira più all'utile immediato, al guadagno da incassare subito, piuttosto che guardare a futuro più lontano, come invece si sapeva guardare, in fondo, 150 anni fa. Vince la logica dell'immobiliarista, che fa premio sulla visione più lungimirante che dovrebbe essere propria dell'amministratore locale.

Sul piano dell'immagine, un modello che viene proposto, un modello culturale, un modello che va per la maggiore è questo che vediamo adesso.

*Figura 6.* Io la trovo carina, questa cosa qui. Sono pubblicità immobiliari che mi arrivano. Queste quattro immagini riguardano: quella in alto a sinistra il lago di Garda, quella in alto a destra Sassari in Sardegna, quella in basso a sinistra Pienza, figuratevi un po', e l'ultima Pantelleria. È sempre la stessa cosa, che si può fare ovunque, è sempre lo stesso messaggio. Il messaggio di qualcuno che se ne sta spaparanzato su una sedia a sdraio al bordo di una piscina.

È questo l'ideale che va per la maggiore, che stiamo proponendo da per tutto. Questo modello lo stiamo applicando anche da noi, da noi intendo dire in Liguria.

*Figure 7-8-9.* Vediamo in sequenza una colonia, a Loano, diventata questa cosa; poi un'altra colonia che sta diventando esattamente la stessa cosa. Poi il Borgo degli Erchi ad Albisola Superiore. È sempre lo stesso modello che si ripropone, dove l'architetto trasmette questa idea, un messaggio di architettura vernacolare che ha un linguaggio che sembra si adatti ai luoghi, ma in realtà, se andiamo a vedere, è uguale in tutta Italia, in tutto il mondo. Penso che si possa ambire a qualcosa di meglio.

Cioè, le aree di cui si parla si prestano ad una molteplicità di scelte, sono aree versatili che possono assumere molte valenze. Io dico: sono le cellule staminali del territorio. Un territorio come quello ligure, come quello della provincia di Genova ha tanti terreni che sono per loro natura adatti soltanto a poche cose, mentre altri sono adatti a molti usi. Sono queste le cellule staminali, che possono diventare una cosa, un'altra o un'altra ancora. Cogoleto ne ha un po' di queste cellule staminali, per questo le sue aree sono in evidenza nelle carte della Provincia e della Regione. Quindi usiamole bene. Comunque bisogna per loro trovare una destinazione adeguata.

Io qui non mi permetto di dire che cosa si deve fare di queste aree, ma voglio dire come, secondo me, si può arrivare a capire che cosa è giusto e opportuno. Per arrivare a una giusta destinazione, mi pare che si debba fare un salto di qualità nella direzione dei contenuti, delle cose che si devono mettere sul territorio. A questo fine è importante scegliere correttamente il metodo che vogliamo seguire. È il metodo che deve garantire al meglio l'interesse generale, perché l'uso di queste aree non è una questione privata, riguarda la comunità e il suo destino. Il Comune, quindi, ma non lo devo insegnare ai politici, lo dico solo per memoria all'interno di questo discorso, deve in primo luogo chiarire ai suoi cittadini quali sono i suoi obiettivi e le condizioni che devono essere rispettate per rendere disponibili le aree. Ben sapendo, naturalmente, che queste condizioni devono essere compatibili con il mercato, se non vogliamo che siano cose demagogiche, sogni campati per aria. Inoltre, a mio modo di vedere, le utilizzazioni di queste aree, che appartengono al destino della comunità, devono seguire percorsi di evidenza pubblica per mettere a confronto quante più proposte e offerte possibile. Per arrivare a questo ci sono diverse strade possibili. Io ne propongo tre.

La prima consiste nel ragionare separatamente sulle singole aree: la Stoppani, Pratozanino, la Tubi Ghisa. Questo porta ad avere master plan distinti. Abbiamo già visto tre o quattro master plan per Pratozanino, ne abbiamo visto più di uno per la Stoppani. Cioè, il proprietario dell'area chiama un architetto, magari un grande architetto, che fa un grande disegno e lo porta qui, lo propone alla comunità. Questo è un modo per procedere.

La seconda strada è un pochino più complessa, un pochino più sofisticata, e consiste nell'accomunare in una progettazione unica l'insieme di queste aree che abbiamo a disposizione,



considerandole cioè come un'unica risorsa da mettere in gioco unitariamente. Ciò implica che si rediga un bilancio complessivo che metta in conto anche sostanziose compensazioni incrociate tra le diverse operazioni. Solo per fare un esempio: si potrebbero avere più servizi in centro (Tubi Ghisa); più produttivo al Lerone; più case e qualcosa che renda di più a Pratozanino. Naturalmente questo implicherebbe che si facessero delle transazioni, delle compensazioni tra gli operatori che guadagnano di più e quelli che guadagnano di meno.

Infine c'è la terza possibilità, che consiste nel partire non dalle aree di trasformazione, ma partire da Cogoleto. Partire dalla città esistente e dai suoi abitanti. Quali sono i problemi, quali sono le criticità che ha la città? Come queste aree possono essere risorse di spazio, di denaro, di immagine per risolvere quei problemi? È questa la via del piano strutturale/strategico, la via della pianificazione.

La via numero uno è la più facile, la più spiccia. Può far partire le operazioni man mano che maturano le condizioni: parte una operazione subito, l'altra può partire tra 20 anni. Privilegia la fattibilità, quindi il tempo rispetto al risultato. Io non sono contrario a tenere conto anche del tempo, della complessità, della fattibilità della operazione.

Anzi, in certi casi sono un fautore di questa opzione. Per esempio: io ho lavorato per il Comune di Portovenere, per la questione del famoso "Scheletrone della Palmaria", che da decenni si vorrebbe eliminare e che è sempre lì. Ho sostenuto che, avendo l'obiettivo prioritario di eliminare una bruttura, era il caso di fare un'operazione che avesse un certo equilibrio economico, senza contare esclusivamente su risorse pubbliche che non sarebbero arrivate in tempi ragionevoli. Insomma, non avrei demonizzato una modesta speculazione, a certe precise condizioni, pur di ottenere il risultato. Il Comune sarebbe stato d'accordo. Ma la Soprintendenza ha gridato allo scandalo, la Regione sotto elezioni ha promesso soldi che non c'erano, e l'orribile Scheletrone è sempre lì che fa bella mostra di sé davanti a Portovenere. Questo per dire che penso che ogni situazione richieda una valutazione specifica.

La via numero due è più complicata, anche - nel nostro caso - per la presenza di una proprietà pubblica. Un problema in più. Per mettere insieme operazioni che fanno capo a soggetti diversi si richiede una competenza sofisticata che non è solo tecnica, ma anche legale e finanziaria. È una complicazione e un costo in più, alle controparti non piace, ma il beneficio per la comunità può essere molto maggiore, potendosi valorizzare al meglio l'insieme delle risorse in funzione degli obiettivi del Comune.

La via numero tre ribalta l'approccio, cioè, come ho detto, si vogliono capire in primo luogo i problemi e le prospettive della città, prima di mettere in gioco le risorse di spazi. La liberazione di aree così strategiche rimettono in gioco l'impianto urbano nel suo complesso. La forma urbis. E questo si può fare partendo dall'analisi delle criticità che condizionano lo sviluppo e la qualità urbana.

Nei tre approcci che ho indicato c'è una variazione di potere contrattuale. Se noi percorriamo la via dei master plan separati, siamo molto dipendenti dalle proposte degli operatori. Il Comune, come rappresentante degli interessi generali della collettività, si trova in posizione passiva rispetto a iniziative esterne non coordinate tra loro. Nel caso del progetto generale invece c'è una regia del Comune nei confronti dei diversi operatori; nel caso del piano strutturale/strategico, è il Comune che ha l'iniziativa, quindi aumenta il suo potere contrattuale. Aumenta anche la possibilità di accedere a fonti di finanziamento pubbliche perché, naturalmente, c'è più possibilità di inserirsi in programmi complessi quali i PRUSST, contratti di quartiere, progetti europei di varia natura. Il piano strutturale/strategico, che è naturalmente la cosa che mi piace di più, parte dalle criticità, come dicevo. Possiamo fare due esempi di criticità. Mi perdonerete se parlo della vostra città senza conoscerla bene, ma solo per farmi capire.

Il primo esempio di criticità mi pare siano i collegamenti interni alla città. Il problema di oggi sono i collegamenti verticali, quelli per passare la ferrovia, per passare l'autostrada, per andare dalla costa verso la spalla collinare e verso le zone più alte. E sono egualmente carenti i collegamenti orizzontali, di mezza costa. Quindi mi sembra che si debba rimettere mano seriamente alla maglia



stradale interna. È una priorità, anche per evitare che il circuito Lerca, Sciaborasca, Pratozanino diventi una cosa che non riguardi più Cogoletto, ma che riguardi un rapporto diretto con la realtà di Arenzano, e che di questo Cogoletto non se ne accorga neanche. Bisogna superare la logica delle strade di lottizzazione per recuperare una visione di rete: del disegno della rete, di organizzazione della rete stradale verticale e orizzontale, che ci serve.

La seconda criticità che mi pare di riscontrare è la barriera ferroviaria. Quando si fece il raddoppio, la metà orientale del paese fu liberata dalla ferrovia. Nella parte occidentale invece, la linea rimase dov'era. Oggi lo giudichiamo un errore. Io credo che sia anche il caso di ricordare che, allora, la ferrovia serviva alla Tubi Ghisa, e perciò era stato necessario lasciarcela. Quindi non un errore, ma una scelta in quel momento inevitabile. Oggi l'industria non c'è più, ma la linea non è più deviabile perché nel frattempo l'area del Donegaro è stata occupata da case. E quindi la ferrovia, che avrebbe potuto spostarsi lì, non può più passare. La barriera ferroviaria oggi rappresenta un grave, forse il maggiore, problema urbanistico. Tra l'altro, limita fortemente il riuso delle aree dimesse e in particolare di quelle della Tubi Ghisa.

Qui azzardo una provocazione. Vediamo subito: a un primo esame, la ferrovia sembra non essere deviabile, a meno di non rinunciare alla stazione, che sarebbe una grave perdita e una scelta poco responsabile. Però, forse, si potrebbe immaginare che la linea possa essere interrata in adiacenza alla sede attuale, con fermata sotterranea, tipo metropolitana. Immaginiamo lo scenario senza la barriera ferroviaria.

*Figura 10.* Qui vediamo come sarebbe, avendo a disposizione questo spazio senza la barriera trasversale tra il monte e il mare. Io non so, se questa cosa si può veramente fare, però non è irragionevole pensare che, forse, si potrebbe fare e non sarebbe neanche tanto costosa; perché si potrebbe fare una operazione a cielo aperto. La lunghezza del tratto da interrare sarebbe poco più di un chilometro, un chilometro e mezzo. E noi avremmo a disposizione questo spazio liberato dal vincolo, che ci consentirebbe di riorganizzare compiutamente la forma urbana, la forma del paese, e, anche, valorizzare notevolmente quelle aree lì, che sono quelle della Tubi Ghisa e che oggi sono soffocate dalla ferrovia che impedisce di metterci dentro troppe cose, perché altrimenti è difficile entrare e uscire. Nelle condizioni attuali, sono aree fisicamente e strutturalmente difficili da utilizzare.

Faccio questa provocazione solo per far capire che, in un momento come questo della storia della città, che è di transizione epocale, è necessario aprire la mente. Liberare la mente per fare esercizio di ginnastica progettuale. Cioè non calarsi subito dentro la routine, ma prendere un po' la distanza, occorre allontanare lo sguardo.

Gli aspetti che ho accennato - la viabilità, la ferrovia - appartengono alla dimensione strutturale del piano: capire se si può progettare la rete stradale in questo modo; capire se si può modificare la ferrovia in un altro modo. Questa è la parte strutturale del piano, che deve misurarsi con la dimensione strategica. La dimensione strategica ha a che fare con la capacità di attuare davvero le cose che si pensa di voler fare. È la dimensione più propriamente politica del piano. Come opera? Misurandosi con gli interessi che sono in gioco: con gli interessi dei proprietari delle aree, dei costruttori immobiliari, ma anche dei semplici residenti, degli ambientalisti, delle diverse agenzie che incarnano i poteri pubblici.

Dimensione strutturale e dimensione strategica sono intimamente connesse, si sostengono a vicenda. Ho finito. Un'ultima considerazione su un aspetto particolare che mi sta a cuore. È il destino di questo edificio che ben conoscete, la portineria dell'ex Stoppani. *Figura 11.*

Pensiamoci bene prima di demolirlo, anzi non demoliamolo affatto. È un documento significativo dell'architettura moderna, a parere mio e non solo mio. È un progetto dell'arch. Chessa, che fu un buono, anzi buonissimo architetto di Chiavari. Può capitare infatti che nell'ansia di liberarsi di questo passato un po' opprimente, di questa storia per tanti versi non bella, magari si butti via il bambino insieme all'acqua sporca. Il resto è l'acqua sporca, questo, forse, è il bambino. Grazie.



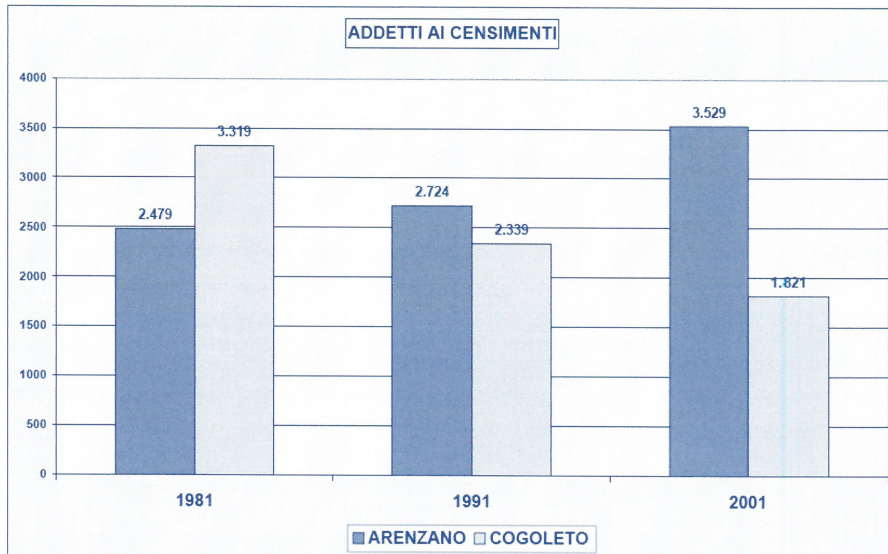


Figura 1

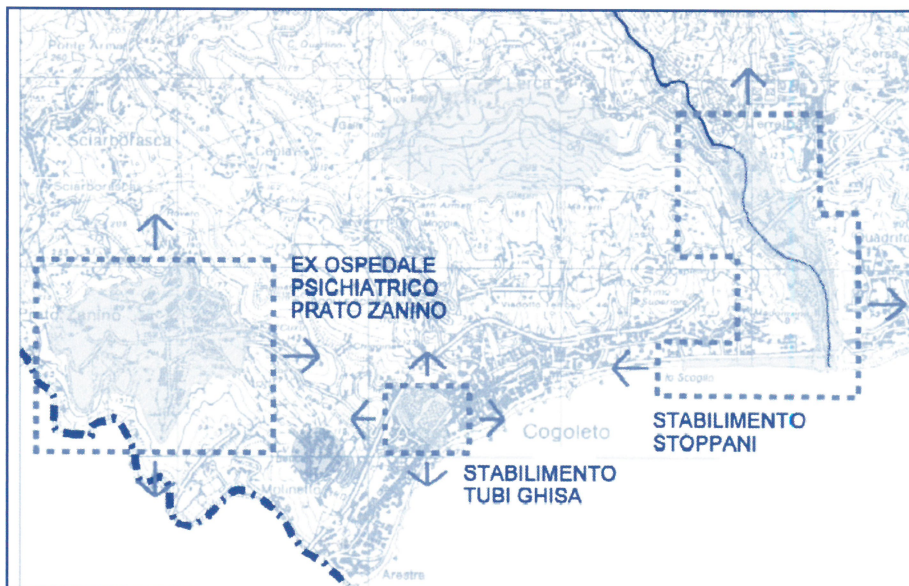


Figura 2



Figura 3



Figura 4



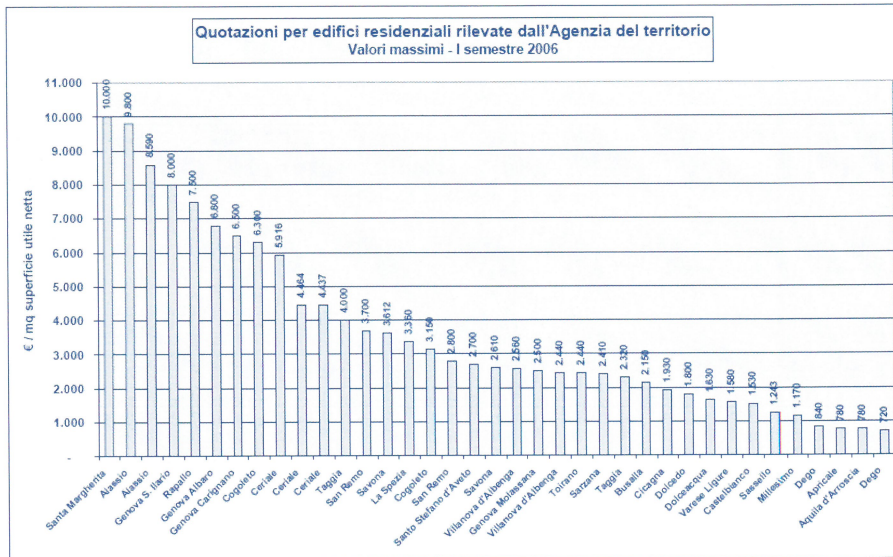


Figura 5

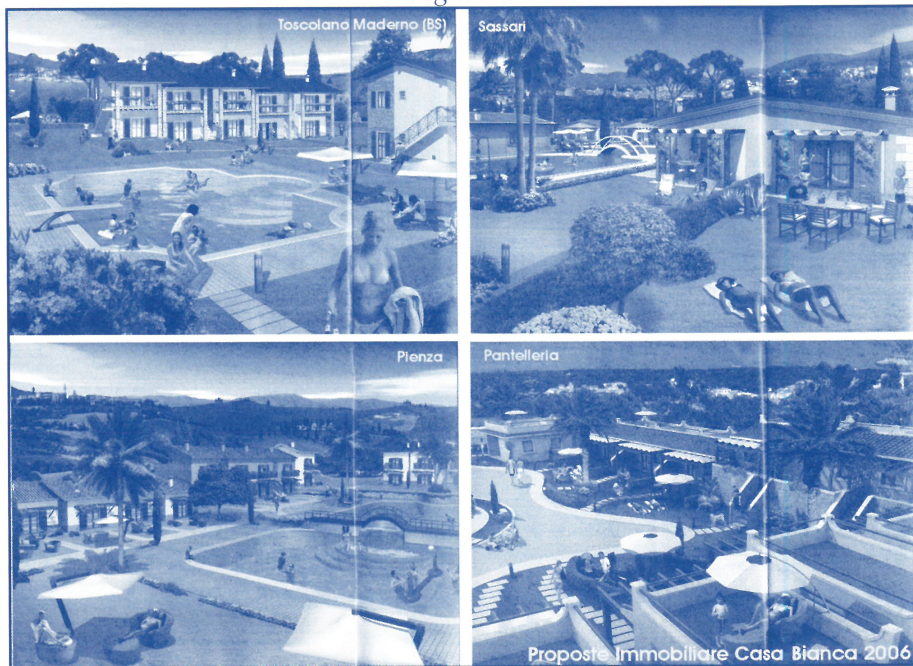


Figura 6

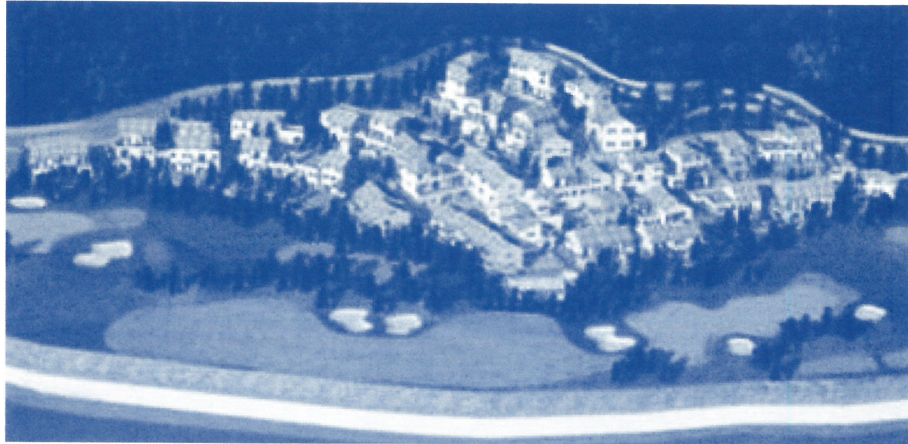


Figura 7

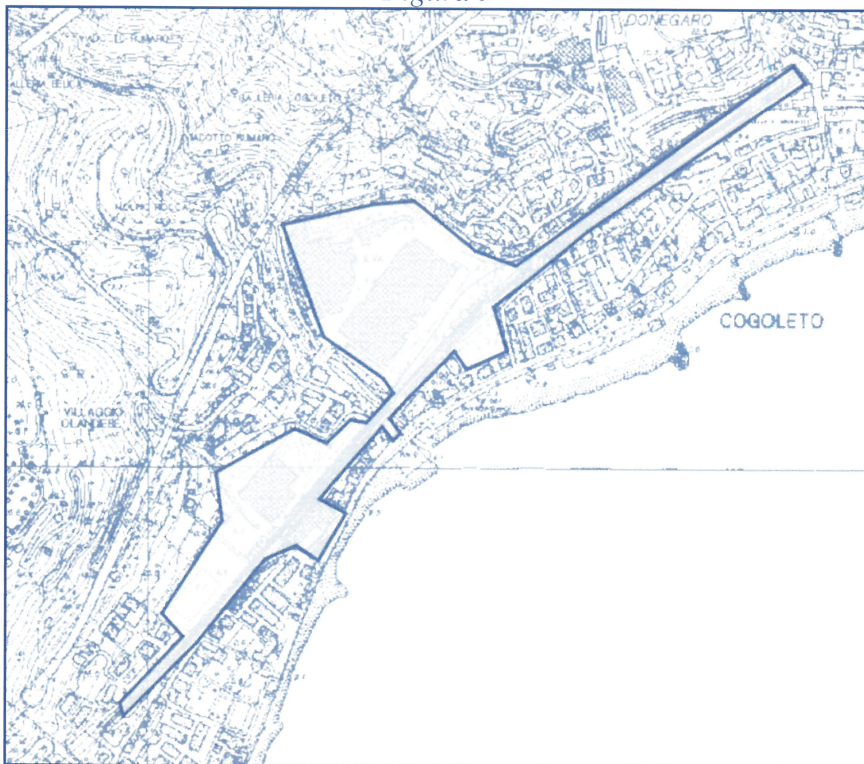


Figura 8

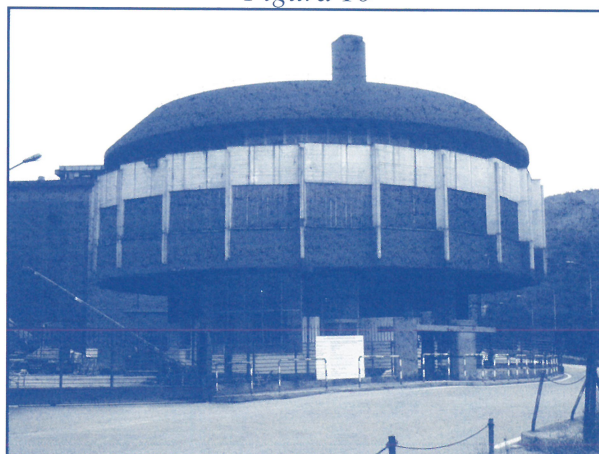




*Figura 9*



*Figura 10*



*Figura 11*





Comune di Cogoleto



Associazione Marco Rossi

**Il dibattito sui temi della serata. Intervengono: rag. Edmondo Alessandri, arch. Sandro Cereda, arch. Paolo Rigamonti, dott. Nicola Rossi, ing. Franco Vumbaca.**

dott. Nicola Rossi. Diamo adesso inizio al dibattito sui temi trattati con la partecipazione del pubblico. Ha chiesto la parola il rag. Edmondo Alessandri.

rag. Edmondo Alessandri. Vorrei fosse chiarito un aspetto della storia relativa allo sviluppo impetuoso dell'industria avvenuto nel nostro paese, grosso modo nella seconda parte dell'ottocento e il 1920-1930.

Cioè, quando quel grande momento di sviluppo ha avuto avvio.

Successivamente ci sono stati altri momenti di sviluppo, ma meno importanti.

Ebbene, in quel periodo eravamo in provincia di Savona, e vorrei sapere se, e quanto, abbia implicato questa circostanza.

Poi, vorrei fare un'altra domanda.

Premesso che sono rimasto sorpreso che la relazione non abbia trattato il nostro paese dal punto di vista della nautica.

Domando: perché, pur essendo Cogoleto un paese di mare, non abbiamo ancora oggi un porto?

Ecco, vorrei un commento.

dott. Nicola Rossi. Rispondo alla prima domanda, intanto l'architetto Rigamonti pensa per l'altra. Nell'epoca sabauda la competenza amministrativa sul territorio era diversa da quella attuale.

Il Comune di Cogoleto, allora, apparteneva al circondario di Savona, circondario e non provincia, che ne esisteva solo una, quella di Genova con competenza su tutto il territorio corrispondente all'attuale regione.

Perciò, nel 1880, la decisione per il decentramento a Pratozanino di Cogoleto degli ammalati di mente, che erano in gran parte raccolti a Genova nell'ospedale di Via Giulia, vicino all'attuale Via XX Settembre, fu un atto amministrativo di pertinenza della provincia di Genova, che non interferiva con la competenza del circondario di Savona.

E se la costruzione del manicomio fu rinviata fino ai primi del novecento, non lo fu per ragioni di competenza territoriale, ma per ragioni pratiche, cioè per la resistenza opposta dai sanitari, che non volevano trasferirsi.

Poi, quando nel gennaio 1927, il circondario di Savona viene trasformato in provincia, il territorio di Cogoleto ne è sottratto e confermato appartenente alla provincia di Genova, probabilmente proprio a motivo della presenza dell'ospedale psichiatrico provinciale ormai funzionante.

Del resto, anche inizialmente, non risulta siano mai stati sollevati problemi, e successivamente, la provincia di Savona, che non aveva manicomio, utilizzò sempre Pratozanino.

Circa l'aspetto riguardante lo sviluppo industriale, bisogna dire che i comuni avevano una certa possibilità di gestire, cosa che è meno possibile adesso, la leva fiscale.

Avevano cioè autonomia di far pagare o di non far pagare il dazio, anche perché ne avrebbero immediatamente subito le conseguenze. E la mossa della Amministrazione comunale locale di giocare nel 1883 la carta della esenzione dei dazi è subito: positiva e vincente.

Naturalmente era il momento adatto di cui parlava l'arch. Rigamonti, era il momento adatto per avviare questo sviluppo industriale.

Era il momento adatto anche sotto il profilo tecnico: c'era stata fin da metà ottocento, l'invenzione e l'applicazione del vapore per muovere le macchine, quindi l'acqua non era il solo elemento per produrre energia. Ad esempio: quella che sarebbe diventata la Tubi Ghisa, si installa a Cogoleto nel 1906, aveva l'acqua del vicino torrente, ma l'energia se la procurava in altre maniere.



Per cui c'era tutta una situazione favorevole, ma l'elemento fiscale risultò essere determinante insieme all'altro aspetto, quello che si ripete anche nei giorni nostri, quello della disponibilità di aree idonee.

Peraltro, mentre Genova, tra Sampierdarena e Voltri aveva utilizzato gran parte delle aree, Cogoleto ne disponeva di grandi. Tutto qui.

Va comunque dato atto che le autorità del circondario di Savona, sia amministrative che tecniche, non risulta abbiano contrastato lo sviluppo industriale di Cogoleto, anzi il contrario.

Mi pare inoltre opportuno ricordare il ruolo, quasi sicuramente determinante per la promozione industriale, del savonese Paolo Boselli, parlamentare e ministro in più dicasteri tra cui: l'istruzione, la sanità e le finanze e nel periodo critico 1916-1917, anche presidente del Consiglio dei Ministri.

arch. Paolo Rigamonti. Sul porto non ho niente da rispondere. Nel senso che non so se Cogoleto si darà o non si darà un porto. Nel mio intervento non ho voluto dire quello che si deve fare.

Mi è sembrato opportuno indicare le due criticità che io vedo, come esempio. Tutto lì.

La mancanza di un porto non è una criticità, ma può darsi che sia utile fare un porto.

dott. Nicola Rossi. Ci sono altre domande? Io ne vorrei rivolgere una all'arch. Rigamonti.

Mi hanno colpito nella sua esposizione le indicazioni circa le possibilità offerte della pianificazione strategico/strutturale per costituire, per creare opportunità di lavoro, soprattutto, per le genti di Cogoleto. Perciò faccio una premessa alla mia domanda.

Ho notato che negli anni sessanta i posti di lavoro esistenti, cioè gli addetti, a Cogoleto, così come abbiamo visto nei diagrammi mostrati prima, erano circa 3500. Oggi gli addetti a Cogoleto sono intorno ai 1800 e le persone che vanno a lavorare fuori circa 1700. Per cui il totale dei lavoratori residenti fa 3500. Negli anni sessanta il lavoro offerto dal nostro paese era sufficiente per la gente di qui, inoltre c'erano lavoratori che andavano fuori e altri che venivano, ma per la gran parte, il lavoro lo trovava qui. I bambini che annualmente nascevano erano circa 80-90, e per ogni bimbo nato si creavano nello stesso periodo tre/quattro posti di lavoro. Questo confronto è soltanto teorico, ma allora il lavoro c'era per tutti.

Era un momento particolare, un momento che godeva della situazione favorevole del boom economico nazionale.

Oggi che la situazione è cambiata, 1732 lavoratori di Cogoleto hanno trovato occupazione a Genova, a Savona o comunque in località da raggiungere in un'ora o due ore per andare e tornare.

Ma, in futuro la situazione lavorativa anche di queste località potrebbe divenire difficile e allora di fronte a questo rischio mi domando se non sia il caso di operare nel nostro paese per costituire condizioni per nuovi posti di lavoro.

L'esempio introdotto nella relazione dell'arch. Rigamonti che prospettava la possibilità di creare servizi e opportunità di lavoro nell'area centrale in quanto più idonea a tali destinazioni, mi è parsa davvero convincente per un futuro di lavoro. Noi abbiamo tanti ragazzi, dal 2001 la popolazione è aumentata di 250 unità. Si vedono in giro tanti bambini: è una cosa che fa piacere, e ancora di più se è possibile fare qualcosa per il loro futuro. Dobbiamo pensare a loro, perché non è indifferente avere un lavoro in casa, piuttosto che andarlo a cercare fuori: a Genova, a Savona, dove anche lì hanno i loro problemi.

All'esperto, all'arch. Rigamonti chiedo una risposta tecnica, e se possibile meno diplomatica di quella formulata per il porto, in merito al quale dico che personalmente lo vedrei volentieri a condizione che accanto al porto ci fosse ad esempio: un sistema di riparazioni navali e manutenzioni, comunque tale da creare tanto lavoro e continuo.

arch. Paolo Rigamonti. Se conoscessi la risposta, probabilmente, non saremmo neanche qui.

Voglio, invece, fare una considerazione molto semplice. Non c'è nulla che possa competere con il metro quadrato residenziale che vale 7-8000 euro e anche più. Una residenza di buon livello ha un costo industriale di 1500 euro al metro quadrato o giù di lì, che possono diventare 2500 mettendoci il giusto profitto d'impresa e gli altri oneri. Tutto il resto è rendita: per il proprietario dell'area, per



il costruttore o per qualcun altro. Perciò, è su questo che bisogna intervenire, e lo si può fare in due modi. Il primo: acquisendo una quota significativa della rendita alle casse comunali, attraverso una forte rivalutazione del contributo sul costo di costruzione, che ormai è praticamente azzerato. Il secondo: "spalmando" la rendita su altri interventi meno remunerativi, sia che si tratti di alloggi da affittare a canone controllato o di altri interventi d'interesse sociale.

La residenza a libero mercato è il motore che può far girare tante altre cose. Avendo acquisito questo concetto, lo si può applicare area per area, cercando in ognuna l'equilibrio degli interventi: un po' di case, un po' di terziario, un po' di verde e servizi. Però in questa dimensione, in realtà, si realizza solo uno spezzettamento. Oppure si può cercare l'equilibrio delle funzioni e delle remunerazioni a un livello più alto, facendo il riferimento a un insieme di aree anche distinte e separate, dove magari le case a Pratozanino pagano i servizi a Tubighisa o il produttivo in Val Lerone. Come dicevo prima, è evidente che questo secondo modo, più complicato, consente però di ottenere risultati migliori dal punto di vista urbanistico.

Infine, ripeto che, a monte di tutto questo, mi sembra che a Cogoleto ci siano ancora problemi di struttura urbana da affrontare. Quindi, io credo che ci sia il modo e la possibilità per porre le premesse per aspirare alla soluzione migliore. D'altronde i bambini nati nel 2001 sono piccoli, perciò penso che ci sia tempo per provvedere alle loro esigenze future con calma e, mentre crescono, si può pensare a come fare le cose nel migliore dei modi.

dott. Nicola Rossi. Grazie all'arch. Rigamonti, la parola all'ing. Vumbaca.

ing. Franco Vumbaca. La mia è una considerazione di carattere generale.

Temo che il discorso della casa sia quello che andrà, perché qui ci sono molte case che sono state costruite come seconde case negli anni '70.

Se uno fa i conti, le persone che le hanno comprate ora sono mature per la pensione, quindi verranno a vivere nella loro "seconda casa".

Quindi c'è il rischio dell'arrivo di nuove persone, dell'invecchiamento della popolazione e uno stimolo per i costruttori, che dicono: guarda, quanta gente che arriva, facciamo altre case. E questo è un prossimo rischio. Questa è la mia prima osservazione.

Poi c'è una domanda. Premetto, che l'idea del piano strategico mi ha affascinato, anche perché lavorando per tutta la mia vita in aziende private, è la cosa che si fa all'inizio di ogni esercizio con proiezione a 5, 10 o 20 anni. Sono i piani strategici che dicono dove vogliamo andare. In conseguenza si trovano: i mezzi, le risorse, si formulano le tattiche e tutto quello che c'è da fare.

Da qui la mia domanda volutamente provocatoria.

Nella situazione politica di un comune, che io non conosco, è possibile parlare di un piano strategico fatto con una certa libertà oppure si è legati mani e piedi e si arriva alle case? Fine.

arch. Paolo Rigamonti: Credo che questa sia una domanda da porgere al Sindaco.

dott. Nicola Rossi: La parola ad un tecnico esperto del mestiere, l'arch. Alessandro Cereda.

arch. Alessandro Cereda: Risponderò in parte ad alcune questioni poste, così spero di facilitare il compito al Sindaco. Sono venuto ad abitare a Cogoleto nel 1973. Iniziava l'ultimo periodo della storia industriale del paese e, essendo venuto a Cogoleto per lavorare nell'equipe che preparava il nuovo piano regolatore, da quel momento in avanti ho potuto seguire bene come si sono sviluppati gli insediamenti industriali e residenziali di Cogoleto. La prima cosa che voglio dire è una bazzecola, una banalità, tanto per alleggerire il tono serio dell'insieme degli altri argomenti che stiamo trattando e che vorrei affrontare subito dopo. La prima segnalazione "leggera" è legata ad una immagine che abbiamo visto poco fa, durante le proiezioni. Qui sulla piazza del Comune, c'è il monumento a Colombo. Vi sono collocati due cavalli marini con le ali (due "grifi"), che sono stati mal risistemati dopo i lavori di ristrutturazione del Palazzo Rati e della Piazza.

Invito il Sindaco, per correttezza storica, a fare in modo che possano tornare nella loro posa originale. I due grifi ora hanno la coda rivolta all'indietro, verso il Palazzo Rati, mentre



nell'impianto originario avevano la loro coda rivolta verso Colombo e non guardavano davanti ma uno a mare e l'altro a monte, come del resto mostra la foto storica che abbiamo appena visto. Dopo una trentina d'anni i cavalli marini potrebbero essere rimessi in ordine.

E veniamo alle cose più importanti. Sono assolutamente d'accordo con il ragionamento che ha fatto l'arch. Rigamonti a proposito della politica urbanistica e della qualità degli insediamenti. Concordo sul fatto che non si debba consentire agli imprenditori immobiliari di cogliere boccone per boccone le aree migliori sul territorio del comune, perché in quel modo si realizzano solo progetti di minore coinvolgimento e qualità. Sono assolutamente d'accordo sul confronto che l'arch. Rigamonti ha fatto tra il Golf di Lerca e il Villaggio Olandese, nel senso che a parità di valori immobiliari di vendita, nel caso del Golf di Lerca è stata fatta una progettazione assai accurata della risistemazione del paesaggio mentre al Villaggio Olandese molto meno. Voglio dire, che sui temi e sulla tipologia di ogni iniziativa immobiliare, il governo e la prospettiva strategica generale delle cose può fare la differenza.

Non so se l'arch. Rigamonti sia informato su quello che sta succedendo per l'area dell'Ex-Ospedale Psichiatrico, cioè sulla relativa variante al Piano Regolatore, che sta andando avanti. E' un'area di interesse strategico molto rilevante. Una iniziativa che prefigura anche investimenti per insediamenti di carattere produttivo, come chiedeva, per il bene del paese, Nicola Rossi. E credo che si possa ipotizzare, se il progetto si realizzerà, una situazione di equilibrio nel pendolarismo lavorativo. Quello che rappresentava Nicola Rossi a proposito del nostro passato, anzi con maggior numero di posti di lavoro di quanti sarebbero necessari per l'equilibrio. Sarebbe certamente auspicabile la ricostituzione della situazione che ho trovato, quando sono arrivato a Cogoleto per fare il primo piano regolatore. Anche allora c'era un pendolarismo attivo e andava fuori Cogoleto a lavorare meno gente di quella che veniva qui a lavorare. I posti di lavoro a Cogoleto erano talmente tanti che richiama operai e impiegati da fuori. I dati erano allora quelli che si diceva prima: 3.500 posti di lavoro con il solo Manicomio che aveva 1800 degenti e 1800 posti di lavoro. Circa il timore che ha, invece, espresso l'ing. Vumbaca, cioè che le aree libere ed oggetto di pianificazione diventino tutte case, credo che la cosa dipenda assolutamente dal governo del paese. Il governo del paese oggi è molto più forte di quanto non lo fosse ai tempi dell'800, quando i padroni delle ferriere venivano qui e per realizzare i loro stabilimenti dettavano le loro condizioni. Adesso credo, che non esista un padrone delle ferriere in grado di venir qui e dettare le sue condizioni, e dico per assurdo o compra tutti i diciassette consiglieri che siedono a questo tavolo del consiglio comunale, oppure non va avanti di un passo. E' molto, molto diverso il rapporto di forza tra il governo democratico di una Amministrazione comunale, anche piccola come quella di Cogoleto, rispetto a quello che era qualche secolo fa. Grazie.

dott. Nicola Rossi: Grazie all'arch. Alessandro Cereda per il suo contributo di conoscenze e per le sue riflessioni di tecnico esperto. E' ora la volta del Sindaco Zanetti, per il quale si sono accumulate molte domande. La parola al Sindaco.



*Cogoleto, panorama di levante*





Comune di Cogoleto



Associazione Marco Rossi

## **Sindaco di Cogoleto, Attilio Zanetti. Critica storica e scelte della Amministrazione.**

L'obiettivo di questa sera prevede anche di discutere, di esaminare e verificare in modo profondo la situazione attuale e il divenire futuro del nostro paese.

Io, però, andando un po' indietro, vorrei cominciare con il considerare il passato. Il nostro paese ha conseguito il suo sviluppo, soprattutto negli ultimi 200 anni, affrontando le situazioni problematiche che sono presentate in modo ciclico.

Eravamo un paese totalmente agricolo, e, per determinati aspetti, lo siamo anche adesso. Poi, piano, piano, il paese ha vissuto la sua crescita.

Dopo l'arrivo della ferrovia, ha avuto l'occasione di realizzare nelle aree piane costiere il suo apparato produttivo, con ciò assumendo indiscutibilmente, scelte importanti per il divenire del paese e della comunità.

Pertanto, personalmente, mi ha sempre colpito: che Cogoleto avesse subito le scelte imposte dell'imprenditoria; e, che gli stabilimenti insediati come: la Biacca, la Stoppani, la Scopis, fossero tutti, stranamente, ad alto livello di inquinamento, diciamo pure al massimo di inquinamento.

Mi pare perciò che la complessità della vicenda relativa alla industrializzazione di Cogoleto richieda per la sua comprensione alcuni chiarimenti.

Ci sono state sicuramente imposizioni imprenditoriali, ma pur avendo il Comune la possibilità di accettare o rifiutare le ingombranti proposte industriali, sul piano concreto l'Ente pubblico non ha avuto alternative, infatti non poteva fare altro che accettare.

Il bisogno dell'essenziale, del tozzo di pane, della necessità di assicurare alla gente lavoro, continuo e remunerativo, per troncare il forte flusso emigratorio verso l'estero, ne era la drammatica motivazione, la condizione senza alternative.

Anzi, occorre con preoccupazione evitare ripensamenti e quindi di secondare, come accaduto, gli insediamenti industriali, pur con alto potenziale di inquinamento ambientale.

Del resto erano presenti anche altre industrie che hanno presentato aspetti sicuramente più positivi, ad esempio: l'Ilva aveva un carattere industriale diverso; i cantieri navali Bianchi e Cecchi e le trafile e punterie Bianchi, nel secondo dopoguerra sono state protagoniste ad alto livello del boom economico.

E poiché si produceva, è nata l'industria della costruzione delle case. E' nato lo sviluppo residenziale.

Successivamente, a partire dagli anni sessanta, con l'introduzione di nuove leggi statali per l'ambiente, si è creata la necessità di superare un dato di fatto che non poteva più essere tollerato, come quello di avere nel nostro interno delle attività che originavano inquinamento, come: la Stoppani, in modo particolare; la stessa Tubi Ghisa – Saint Gobain, negli anni in cui la sua attività produttiva è venuta meno; e, per altro verso, quello di avere l'Ospedale psichiatrico a Pratozanino con gestione non più conforme alla nuova normativa prevista per i servizi di salute mentale.

A tal proposito ricordo, che quando l'Ospedale psichiatrico di Pratozanino, fonte quasi inesauribile di lavoro per Cogoleto, è stato chiuso: i 3500 posti di lavoro di Cogoleto risultarono ridotti delle 2000 unità dell'Ospedale, raggiungendo allora un livello inferiore a quello degli attuali 1700.

Una profonda evoluzione normativa che ha toccato le nostre attività produttive e lavorative, analogamente a quelle della Liguria e dell'intera Italia.

Come accennavo prima, oggi misuriamo la vita con parametri diversi da quelli di un tempo, cioè in termini di: migliore qualità, rispetto e benessere.

Valori che sono rapidamente diventati patrimonio del nostro vivere civile.

Senza negare le forzate scelte del passato, egualmente, con serena consapevolezza, sappiamo che tali scelte sono irripetibili e che non possono più appartenere né al nostro oggi, né al domani dei nostri figli: per loro, il mondo dovrà essere diverso e con tutto il cuore lo auguro migliore.



Con questa consapevolezza, mi rivolgo, soprattutto, a quanti hanno vissuto buona parte della loro vita nel secolo scorso, per chiedere testimonianza, su chi, allora, quaranta anni fa, avrebbe avuto il coraggio di porre condizioni allo sviluppo delle attività imprenditoriali. In quei momenti avrei voluto vedere quale Amministratore o Sindaco, avrebbe avuto il coraggio di dire: No, la ferrovia passa a monte, e far correre a tutti i cinquecento operai della Tubi Ghisa il rischio di licenziamento e di chiusura della fabbrica.

Magari, è pure possibile che qualcuno abbia affrontato un responsabile della Tubi Ghisa, per dire: un momento, qui lo sviluppo del paese richiede una scelta adeguata; occorre che si faccia qualcosa di diverso, compreso lo spostamento della ferrovia a monte. Ma, non avremo mai la certezza, se questo discorso sia effettivamente avvenuto e quali siano state le motivazioni della risposta.

Certamente la preoccupazione di non creare incertezze circa il posto di lavoro è sempre stata una caratteristica della gente cogoletese. Voglio ricordare, per esempio, che è stato fatto un referendum per la Stoppani, e la maggioranza dei cogoletesi ha detto no! La Stoppani non si chiude, pur con l'inquinamento e il continuo riversamento in mare di porcherie.

Ora, nel pensare, come penso, in modo diverso, onestamente mi sembrava ingrato disconoscere un passato che ha molto chiesto, ma che ha anche tanto dato. Questo il motivo delle mie riflessioni.

Poi, volevo dire anche questo, noi abbiamo subito una forte crescita immobiliare.

Un fenomeno, come ha dimostrato anche l'arch. Rigamonti, che ha largamente coinvolto anche gran parte della Liguria, ma, che il paese, Cogoleto, abbia subito un eccessivo incremento della edilizia residenziale è un dato di fatto: la cementificazione c'è stata.

Questa crescita immobiliare, sorta inizialmente per corrispondere alla giusta domanda di coloro che, a raggiunto benessere assicurato dal lavoro, aspirava a disporre di una adeguata abitazione, è successivamente esplosa per corrispondere alla richiesta di seconda residenza e divenire strumento di rendita immobiliare.

Non nascondiamoci dietro un dito, abbiamo subito questo effetto di crescita edilizia e adesso dobbiamo avere la capacità di fermarci. Occorre prioritariamente ricostituire una giusta proporzione tra la residenza esistente con quella delle infrastrutture di servizio divenute inadeguate e, in particolare, quelle viabilistiche.

Voglio dire, bisogna creare le premesse per generare opportunità, creare le occasioni per rispondere a quelle che sono le attese di sviluppo futuro del nostro paese. In questo senso, le aree industriali dismesse costituiscono il patrimonio, sono il nostro consistente "tesoretto".

Esse costituiscono le risorse per il nostro futuro, devono servire per risolvere un sacco di problemi: in primo luogo per creare occupazione.

Noi dobbiamo camminare su questa strada per trovare un punto conclusivo, per ciò dobbiamo disporre di una strategia, ben precisa e compiuta, per quello che vogliamo fare.

Non possiamo improvvisare: prendere le aree Tubi Ghisa, ora Saint Gobain, e dire che ci facciamo attività produttive; dire che nella Stoppani ci facciamo un grande porto o anche dei grattacieli.

Verifichiamo ciò che in queste aree si possa e si debba fare per risolvere i problemi che interessano il futuro di Cogoleto.

Ho già detto: sì alla occupazione, ma dobbiamo avere la consapevolezza che abbiamo anche altri grossi problemi da risolvere.

Dobbiamo certamente dotarci di un efficiente sistema di comunicazione viabilistica, come è stato detto, sia trasversale, parallela alla costa, sia verticale, nord e sud, per superare gli ostacoli, le strettoie, la mancanza di continuità.

E' evidente che non possiamo parlare delle aree se non prendiamo in mano la situazione della viabilità di Cogoleto per scegliere ed adeguare i percorsi.

Intelligente l'idea dell'architetto Rigamonti, di superare l'attuale sbarramento costituito dalla ferrovia per recuperare la continuità delle aree urbane, con la creazione di un percorso sotterraneo per il treno sul tipo della metropolitana.



Il nostro attuale Piano Regolatore prevede che una piastra passante sopra la ferrovia, con ciò complicando ulteriormente il suo superamento e creando altri problemi, anche di impatto ambientale.

Poi occorrono servizi. Un esempio: l'edificio scolastico, che deve rispondere alle moderne tecniche di insegnamento ed essere funzionale all'utenza, non può essere quello di 50 anni fa.

L'edificio scolastico attuale è bellissimo, è un luogo importantissimo, ma ormai è insufficiente e, tra l'altro, comporta un oneroso impegno di spesa per la sua manutenzione.

Ciò premesso, bisogna dire che abbiamo già iniziato ad affrontare e valutare possibili orientamenti sulla destinazione delle aree: che l'area Stoppani sia un'area produttiva a indirizzo nautico.

A noi risulta ci sia richiesta di aree per la costruzione di un porto di interesse turistico, anche perché a Cogoleto non c'è nessuna attività produttiva legata alla pesca, perciò porto turistico o comunque a indirizzo nautico.

Per l'area centrale, è apparsa interessata una localizzazione con prevalente destinazione a servizi nel suo senso più ampio, tra cui l'insediamento della stessa scuola.

Per quanto riguarda le aree dell'ex Ospedale Psichiatrico, in quanto area di pregio, è stata apprezzata una destinazione per attività produttive a basso tasso di inquinamento.

Queste, in sostanza, le indicazioni di cui siamo andati parlando nella campagna elettorale, già un anno fa. Su tutto questo si è discusso parecchio, e se ne deve ancora discutere. Operativamente: Pratozanino potrebbe essere pronto a partire, purtroppo la Stoppani e Tubi Ghisa non sono agevolmente definibili e occorre più tempo.

Quindi c'è questa situazione. Noi ci auguriamo di andare forte.

All'arch. Sandro Cereda, voglio dire che siamo consapevoli di disporre di un grosso potere, perché le destinazioni urbanistiche le decidiamo noi.

Qual'è il problema che io riscontro, è che le istituzioni sopra di noi non pare facciano molta attenzione alle nostre possibilità.

Noi, a Cogoleto, invece pensiamo che queste aree siano strumento per aprire a grandi possibilità, non solo di interesse locale, ma con possibilità di sviluppo anche di rilievo regionale e oltre.

Purtroppo noi notiamo che, non pare ci sia da parte della Regione, in modo particolare, quella spinta necessaria perché questa situazione possa cambiare velocemente.

Nel contempo, noi, consapevoli di vivere in un mondo che richiede di fornire risposte veloci, stiamo cercando di creare queste condizioni migliori.

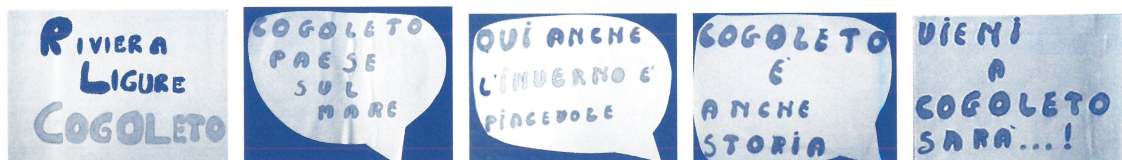
Senza dubbio l'idea che posso dire per salvare quello che riteniamo sia così, è ormai quella di fermare l'espansione immobiliare.

Sono praticati prezzi incredibili, condizioni incredibili di vendita delle residenze, che per Cogoleto ritengo esagerate.

Pur pensando che non si possa fermare tutto, perché è impossibile, noi riteniamo che i grossi investimenti, le grosse realizzazioni immobiliari senz'altro non facciano più parte della nostra strategia.

Gli incontri come quello di questa sera devono, quindi, essere occasione per discutere insieme la situazione e i fatti, proprio come dicevo prima.

E' un momento molto felice perché abbiamo queste aree a disposizione, però è necessaria la massima attenzione perché se si sbaglia adesso, si sbaglia il futuro di Cogoleto.



Messaggi desunti dai poster di promozione turistica proposti dagli alunni della classe IV B anno 2007 - Scuola primaria di Cogoleto





Comune di Cogoleto



Associazione Marco Rossi

## **Ringraziamenti.**

dott. Nicola Rossi. Grazie al Sindaco Zanetti per il suo intervento, ricco di argomenti e di rilevanti indicazioni. Intervento con il quale abbiamo compiuto l'intero arco del dibattito previsto da questo seminario di studio su Cogoleto. Cedo ora la parola alla dott.ssa Rimma Del Vivo, presidente dell'Associazione Marco Rossi per le considerazioni conclusive e i ringraziamenti.

dott. Rimma Del Vivo. A conclusione di questa interessante serata, a nome dell'Associazione Marco Rossi voglio porgere il mio più vivo ringraziamento a quanti hanno partecipato a questo incontro di studio che ha percorso la storia della nostra comunità di questi due ultimi secoli. Un periodo in cui le condizioni di vita della nostra gente si sono completamente modificate a partire dal bisogno di conquistare l'essenziale per la sopravvivenza.

Come abbiamo sentito, il dibattito di oggi, che ha impegnato amministratori e cittadini, riguarda come consolidare e migliorare ulteriormente la qualità della vita. Un obiettivo per il cui conseguimento ritengo che anche le associazioni di volontariato, nei limiti delle proprie possibilità e competenze, possano dare il loro contributo.

Questa Associazione ha scelto di operare nel campo sociale con attività di tutela a favore dei minori e in quello culturale con studi per la ricostruzione delle vicende che hanno attraversato nel tempo la nostra comunità nella convinzione che, davvero, la storia sia maestra di vita.

Infine, rinnovo a nome dell'Associazione il mio ringraziamento al Sindaco Zanetti, all'Assessore alla cultura Bisio e all'arch. Paolo Rigamonti.

Grazie al gruppo di lavoro: arch. Cerminara, ing. Vumbaca, geom. Di Bari, dott. Rossi e a quanti hanno partecipato al dibattito: rag. Alessandri, arch. Cereda.

Grazie ai soci e al direttivo dell'Associazione: Elio Zunino v. presidente, Vittoria Semperboni segretaria, Maria Angela Biglino, Laura Caviglia, Paola Icarra,.

Un grazie grande, grande, al pubblico di questa sera e a quanti sostengono e condividono lo sviluppo delle attività della nostra Associazione ed in particolare a quelle legate alla ricerca storica per la celebrazione del Millenario di Cogoleto.